



Federica Botti

(ricercatrice di Diritto ecclesiastico nell'Università degli Studi di Bologna "Alma Mater", Dipartimento di Beni culturali)

**Libertà religiosa, patrimonio culturale e identità:
il caso del Montenegro¹**

(con allegata la bozza di Accordo con la Chiesa ortodossa serba)

*Religious freedom, cultural heritage and identity:
the case of Montenegro¹*

SOMMARIO: 1. Premessa - 2. Il caso del Montenegro: identità nazionale e identità religiosa - 3. La costruzione di un'identità nazionale - 4. Prodromi di un divorzio annunciato - 5. Personalità giuridica delle Chiese e patrimonio religioso - 6. Beni culturali contesi - 7. Verso una risoluzione dei contrasti con la Chiesa ortodossa serba? - 8. Patrimonio culturale montenegrino e ruolo delle organizzazioni internazionali - 9. Conclusioni.

ABSTRACT: With the dissolution of the former Yugoslavia, the Balkan populations found themselves having to face the necessity of replacing their common Slavic origins with national identities that found a solid point of reference in religion. The cultural heritage, at first common thanks to Tito's unifying work, became again the heritage of the single nationalities and the object of ethnic-local identity claims. In this situation, the anchorage to cultural heritage and the particular care taken by governments to claim its management and control, become instruments of identity whose effects inevitably reverberate on the delicate balance between the religious communities present in the different territories. The case of Montenegro shows the complicated relationship between the protection of cultural heritage, national identities and religious belonging to the different components of Orthodoxy, each of which claims exclusive and unique ownership over their respective territories, thus contributing to rewrite the contents of cultural heritage, reducing it to an increasingly local dimension. Thanks to the work of international organizations such as UNESCO with "its" world heritage and the Council of Europe, which is working to promote diversity and dialogue in the field of cultural heritage, this regains its dignity, respecting the citizens' feelings and their quality of life.

¹ Contributo sottoposto a valutazione - Article submitted to a double-blind review.



1 - Premessa

La rilevanza dei beni culturali nella costruzione del senso di appartenenza di una comunità è fondamentale sia in termini d'identità etnico-locale o etnico-religiosa sia per quello che riguarda il riconoscimento in un'istituzione più ampia come lo Stato o, ancora, lo "spirito della nazione".

Quando questi elementi coincidono in un medesimo bene culturale, come spesso accade, questo ha l'effetto di rafforzare il senso dell'identità nazionale. Quando invece si parte da una situazione fortemente segmentata a livello etnico, linguistico o religioso e l'unico collante è dato dal territorio organizzato nella forma politica dello Stato, occorre che i beni culturali di ciascuna comunità assumano delle identità multiple, in modo tale da racchiudere in sé non solo l'espressione inclusiva dell'identità locale (etnica o religiosa), ma anche una dimensione più ampia, in modo da poter fungere da elemento di coesione al livello sovraordinato della categoria più generale (identità nazionale, cittadinanza nello Stato/nazione).

L'individuazione di una religione come quella propria di una popolazione o di un territorio rafforza la comunità religiosa di riferimento e conferisce forza e identità allo Stato, ponendosi come elemento costitutivo della nazione. Ciò spiega perché nei paesi a maggioranza ortodossa l'indipendenza si accompagna con la richiesta di autocefalia della loro Chiesa.

Così è avvenuto a partire da quel 1° dicembre 1918 quando, dalla libera scelta dei rappresentanti politici dei medesimi popoli, fu proclamato il Regno dei Serbi, Croati e Sloveni, divenuto poi nel 1929 Regno di Jugoslavia, del quale la Chiesa ortodossa serba fu uno degli elementi identitari. Dalla Seconda guerra mondiale, dalla resistenza antifascista e dalla guerra di liberazione nazionale, nacque la Repubblica Socialista Federale di Jugoslavia, articolata in sei repubbliche (Slovenia, Croazia, Bosnia ed Erzegovina, Serbia, Montenegro, Macedonia) e due regioni autonome (Voivodina e Kosovo, nell'ambito della Serbia).

Per evitare che lo Stato centralista finisse con l'identificarsi con le sempre presenti tendenze egemoniche serbe che si scontravano con le istanze autonomistiche croato-slovene, occorreva creare radici comuni, dar vita a uno Stato caratterizzato dal pluralismo identitario. Insomma, l'essere slavi, come elemento unificante, non era di per sé sufficiente, ma occorreva individuare radici condivise collettivamente, sorrette da una precisa volontà politica di costruire un patrimonio culturale condiviso dalle diverse etnie e confessioni religiose presenti nella società e delle



quali si componeva la nascente federazione. La monarchia, il fascismo, lo Stato borghese e unitario, prima, il socialismo burocratico e autoritario di origine sovietica, nella fase postbellica, andavano superati perché bloccavano il cammino verso la costruzione di un'identità culturale propria costituita dallo Stato federale solidale e rispettoso delle autonomie. Tito questo lo comprese bene, non solo promuovendo il consolidamento di un'omogeneità linguistica per tutta la Federazione, ma anche utilizzando la guerra di liberazione nazionale come uno strumento per superare le divisioni del passato.

La consapevolezza che le memorie nazionali condivise potessero fungere da fondamento per l'identità nazionale e offrire un'interpretazione collettiva e unificante della storia che potesse definire cosa significava appartenere a un determinato luogo, ha portato la Federazione ad aprire le porte agli artisti ai quali, attraverso appositi bandi, fu data la possibilità di farsi conoscere realizzando opere ispirate alla liberazione del paese e alla solidarietà tra le sue diverse componenti.

I memoriali jugoslavi, tra gli anni Sessanta e gli anni Ottanta del Novecento, se da una parte hanno rappresentato l'identità culturale di quel territorio, dall'altra hanno dato una forte spinta agli artisti e ai movimenti che acquisivano sempre più indipendenza stilistica ed estetica².

A questa attenzione verso l'arte non corrispondeva però un altrettanto impegno a livello di tutela dei beni culturali storici, dato che le leggi presenti nei singoli Stati componenti la Federazione erano a riguardo alquanto lacunose, a cominciare da una specifica tutela per i beni culturali di interesse religioso. La volontà unificatrice imponeva infatti alla nazione una certa uniformità dal punto di vista religioso, pertanto, il dialogo mai del tutto sopito tra Mosca e Belgrado consentì all'ortodossia serba di sopravvivere. Ciò non impedì al Governo di Tito, da una parte, di promuovere la nascita in Macedonia di una Chiesa ortodossa autocefala e, dall'altra, nonostante che nella prima Costituzione del 1946 fossero contemplate la libertà di religione e la separazione tra Stato e Chiesa, ribadite successivamente nelle leggi statali sulla libertà religiosa, di mantenere una politica ostile - almeno fino alla metà degli anni Cinquanta - nei confronti dei cattolici e dei musulmani di Croazia e Bosnia³.

² G. PISA, *Di terra e di pietra. Forme estetiche negli spazi del conflitto, dalla Jugoslavia al presente*, Multimage, Milano, 2021.

³ G. CIMBALO, *Confessioni e comunità religiose nell'Europa dell'Est, pluralismo religioso e politiche legislative degli Stati*, in *Stato, Chiese e pluralismo confessionale*, Rivista telematica (<https://www.statoechiese.it>), n. 8 del 2019, p. 64 ss.



Bisognerà attendere la dissoluzione della Federazione e la riscoperta dei nazionalismi, perché le differenti componenti religiose assumano nuova rilevanza, attraverso la rivendicazione del patrimonio culturale a suo tempo sottratto alla loro disponibilità, e si facciano portatrici di quelle identità nazionali che Tito aveva cercato di estirpare attraverso confische, nazionalizzazioni, incorporamenti e soppressioni.

In Montenegro, la rifondazione nel 1993 della Chiesa ortodossa montenegrina ha portato non poche incomprensioni con la tradizionale Metropolia del Montenegro e del Litorale, Eparchia del Patriarcato di Belgrado. I Governi succedutisi dalla recente indipendenza del paese (2006), in un primo momento, nel sostenere la neo rifondata Chiesa montenegrina nella nuova legge sulla libertà religiosa avevano previsto l'obbligo per le comunità religiose di dimostrare che la proprietà degli immobili dedicati al culto dovesse risalire a prima dell'unificazione tra la Chiesa Serba e la Chiesa ortodossa del Montenegro deliberata dal Sinodo del 1918. Diversamente sarebbe seguita la confisca da parte dello Stato. Tale disposizione ha suscitato non poche proteste da parte dei sostenitori della Chiesa ortodossa serba, al punto che la legge oggi è stata emendata in senso più favorevole all'uguaglianza religiosa.

La criticità riguarda in particolare il fatto che il patrimonio culturale religioso della Chiesa ortodossa serba in Montenegro è stato in un primo tempo rivendicato dal Governo montenegrino in quanto parte determinante dell'identità culturale della nazione e, come tale, spettante di diritto alla rifondata Chiesa montenegrina. I piani del Governo non hanno tenuto conto però dei fermenti culturali nati dai cittadini e organizzatisi dal basso che hanno dimostrato di non volere rinunciare alla propria identità culturale e al complesso valoriale che essi stessi attribuiscono al patrimonio culturale, ancorché religioso, del territorio che abitano. La Convenzione di Faro e le Convenzioni UNESCO costituiscono da questo punto di vista eccellenti strumenti per superare in modo efficace i contrasti che troppo spesso, in nome del patrimonio culturale, nascono tra dimensione nazionale e territoriale e potere garantire al contrario un dialogo costante e una collaborazione tra le due parti.

2 - Il caso del Montenegro: identità nazionale e identità religiosa

Quando, a seguito dell'esito favorevole del referendum popolare del 21 maggio 2006, il 3 giugno, immediatamente successivo, il Montenegro proclamava la sua indipendenza dalla Serbia, si chiudeva definitivamente un'epoca: l'ultimo baluardo della *ex* Jugoslavia rappresentato dall'Unione



di Serbia e Montenegro, sdoppiava definitivamente la sua identità a favore della creazione di due distinte e separate Repubbliche, quella di Serbia da una parte e quella di Montenegro dall'altra, ponendo termine così a quel processo di disgregazione della Repubblica socialista federale di Jugoslavia che aveva progressivamente portato a partire dal 1991 e dopo una guerra civile sanguinosa all'indipendenza di Slovenia, Croazia, Macedonia e Bosnia ed Erzegovina⁴.

La neonata Repubblica di Montenegro, abbandonate le vecchie alleanze con il mondo serbo e filorusso, si affacciava dunque nel panorama internazionale, pronta a crearne di nuove che potessero offrirle protezione, tant'è che alla proclamazione dell'indipendenza segue immediatamente l'ingresso, l'11 maggio del 2007, della nuova Repubblica nel Consiglio d'Europa e l'avvio del processo di negoziazione per entrare a fare parte dell'Alleanza atlantica che si formalizzerà dieci anni dopo, il 28 aprile del 2017, con l'adesione alla NATO⁵ sancendo in siffatta maniera

⁴ Mentre gli altri Stati della Repubblica socialista di Jugoslavia avevano già dichiarato l'indipendenza negli anni '90 del secolo scorso, Serbia e Montenegro sono rimaste a lungo legate, tant'è che nel 1992 costituirono insieme la Repubblica Federale di Jugoslavia, salvo cambiare nome nel 2003 divenendo l'Unione di Serbia e Montenegro. Manca ancora l'ultimo tassello rappresentato dal Kosovo la cui esistenza come Stato autonomo è ancora oggi oggetto di forti tensioni. Infatti, sebbene abbia autoproclamato la sua indipendenza dalla Serbia il 17 febbraio 2008, quest'ultima, assieme ad altri 95 Stati membri (su 193 complessivi) dell'ONU, non l'ha mai riconosciuta. Tale circostanza costituirebbe infatti un pericoloso precedente per altre situazioni analoghe, non a caso, tra gli Stati che hanno posto il loro veto, figurano, oltre la Serbia, la Federazione Russa, cinque membri dell'UE (Spagna, Cipro, Grecia, Slovacchia e Romania), la Repubblica Popolare Cinese e Israele. Per un'idea generale sulle diverse situazioni locali nei diversi Continenti che inducono ad opporsi all'indipendenza kosovara, vedi **R. BASTIANELLI**, *Chi ha detto no all'indipendenza del Kosovo*, in *Informazioni della difesa*, n. 2, 2009, pp. 14-19.

⁵ Il Montenegro ha ottenuto l'accesso al Membership Action Plan (MAP) della Nato nel dicembre 2009; si tratta di un programma di consulenza, assistenza e supporto pratico adattato alle esigenze individuali dei paesi che desiderano aderire all'Alleanza. La partecipazione al MAP ha contribuito a preparare i sette paesi che hanno aderito alla NATO nel secondo ciclo di allargamento del dopo Guerra Fredda nel 2004 (Bulgaria, Estonia, Lettonia, Lituania, Romania, Slovacchia e Slovenia), nonché Albania e Croazia, che hanno aderito ad aprile 2009. Il Montenegro, che ha aderito al MAP anch'esso nel 2009, è diventato membro dell'Alleanza nel giugno 2017. La Repubblica della Macedonia del Nord, che partecipava al MAP dal 1999, è entrata a far parte della NATO nel marzo 2020. Attualmente, la Bosnia ed Erzegovina partecipa al MAP, essendo stata invitata a farlo nel 2010. Per una ricognizione delle varie tappe che hanno accompagnato il processo di costruzione dell'identità e dell'indipendenza del Montenegro, nonché della sua adesione alla NATO, vedi **K. MORRISON**, *Nationalism, Identity and Statehood in Post-Yugoslav Montenegro*, Bloomsbury Publishing, London, 2018.



il definitivo allontanamento non solo da Belgrado, ma anche da Mosca⁶. D'altra parte, l'adesione alla NATO era essenziale dal momento che rappresentava il viatico necessario per aprire al paese le porte dell'Unione Europea che, dal 2003, con la solenne proclamazione contenuta nella Dichiarazione di Salonicco⁷ si dichiarava pronta a sostenere le adesioni all'Unione dei paesi dei Balcani occidentali. Qualche mese dopo il suo ingresso nel Consiglio d'Europa infatti, nell'ottobre del 2007, il Montenegro firma l'Accordo di Associazione e di Stabilizzazione (ASA) nell'ambito del Processo di Stabilizzazione e Associazione (PSA) entrando così a far parte della rosa dei candidati più promettenti per l'ingresso nell'UE⁸.

Questo inedito ancoraggio alle istituzioni internazionali occidentali ha comportato la necessità di adeguare l'assetto normativo della Repubblica alle esigenze del nuovo impianto politico unionale che deve essere ora volto, solo per citare gli obiettivi più rilevanti, alla creazione di una effettiva democrazia dell'alternanza nel paese, alla lotta alla

⁶ Mentre la Russia, tramite il ministro degli esteri Lavrov, faceva notare come l'eventuale ingresso del Montenegro nell'Alleanza atlantica sarebbe stato visto come una provocazione, gli Stati Uniti hanno sempre supportato le ambizioni euro-atlantiche del Montenegro, considerando il suo ingresso nella NATO ed eventualmente nella Ue come un argine per frenare l'influenza russa nei Balcani occidentali. Cfr. **H.A. CONLEY, M. MELINO**, *Russian malign influence in Montenegro: The weaponization and exploitation of history, religion, and economics*, in *Center for Strategic and International Studies (CSIS)*, Washington, DC., 2019.

⁷ Il testo della Dichiarazione è consultabile in italiano sul sito https://ec.europa.eu/commission/presscorner/api/files/document/print/it/pres_03_163/PRES_03_163_IT.pdf.

⁸ Il sostegno alla prospettiva europea dei Balcani è stato ribadito nel 2020 in occasione del vertice UE-Balcani occidentali conclusosi con la Dichiarazione di Zagabria del 6 maggio 2020. Più recentemente, il 6 giugno 2022, si è tenuto sempre a Salonicco il vertice del Processo di Cooperazione dell'Europa sud-orientale (SEEC-CP-South East European Cooperation Process) al quale hanno partecipato i diversi leader dell'Europa Sud-orientale, compresi i Balcani occidentali. L'obiettivo di questo incontro era quello di rafforzare i canali di comunicazione con l'UE. Con l'occasione i Paesi partecipanti hanno condannato l'invasione russa in Ucraina, sottolineando così non solo la visione comune della prospettiva europea dell'intera regione sud-orientale, ma anche prospettando, dalle parole del premier greco Mitsotakis, il 2033 come l'anno decisivo per l'ingresso di alcuni dei paesi di quest'area nell'Unione europea. Per quanto riguarda più nello specifico il Montenegro, una data indicativa era stata individuata nel 2025, tuttavia gli attuali conflitti identitari e religiosi che stanno affliggendo il paese paiono prendere il sopravvento sul processo di integrazione europea, ponendo in secondo piano la realizzazione di obiettivi ben più importanti come un effettivo processo di riforme riguardanti lo Stato di diritto conformemente a quanto stabilito dai criteri di Copenaghen.



corruzione e alla criminalità organizzata, al sostegno alla libertà di stampa e allo stato di diritto, alla realizzazione del pluralismo religioso. In particolare, in materia di libertà religiosa la nuova Costituzione del 19 ottobre del 2007, promulgata sotto l'egida della Commissione di Venezia, prende non a caso le distanze dalla precedente Carta costituzionale del 1992. Quest'ultima, infatti, seppur promotrice del pluralismo religioso e del principio di separazione e indipendenza della religione dallo Stato, con il suo articolo 11, nel fare riferimento alla Chiesa Ortodossa, alla Comunità Religiosa Islamica e alla Chiesa Cattolica Romana da una parte e alle altre religioni dall'altra, dava per scontata la distinzione fra i due gruppi di soggetti, dove "gli altri" finivano per essere definiti in negativo, come, cioè, tutti-quelli-che-non-sono-Chiese tradizionali.

Al fine di eliminare qualsiasi potenziale forma di discriminazione, la nuova formulazione dell'art. 14 Cost. 2007, si connota per una maggiore neutralità dal momento che utilizza il solo e inclusivo termine "comunità religiose", senza fornire ulteriori specificazioni, laddove afferma che esse sono non solo separate dallo Stato, ma anche uguali "and free in the exercise of religious rites and religious affairs". Una disciplina completamente rinnovata rispetto al testo fondamentale del 1992, incoraggiata anche dall'emanazione nel 2002 di una legge *ad hoc*⁹, interessa anche il tema delle minoranze.

La nuova Costituzione continua a dedicare alle minoranze sempre la Sezione V, intitolandola ai "Diritti di Minoranza"¹⁰, ma il suo assetto è profondamente cambiato. Basti pensare ai 13 punti nei quali si articola l'art. 79¹¹ in tema di "protezione dell'identità" che da solo riprende quasi tutti gli articoli contenuti nel vecchio Titolo V del 1992.

⁹ Legge 2002 "Diritti e Libertà. Disposizioni fondamentali" (consultabile in lingua originale in <http://licodu.cois.it/?p=3483>).

¹⁰ Nella Costituzione del 1992 la Sezione V era intitolata ai "Diritti speciali dei membri di gruppi religiosi ed etnici".

¹¹ Articolo 79 - Protezione dell'identità. Alle persone appartenenti a nazioni minoritarie e ad altre comunità nazionali minoritarie devono essere garantiti i diritti e le libertà, che possono esercitare individualmente o collettivamente con altri, come segue: 1) il diritto di esercitare, proteggere, sviluppare ed esprimere pubblicamente particolarità nazionali, etniche, culturali e religiose; 2) il diritto di scegliere, utilizzare e affiggere pubblicamente i simboli nazionali e di celebrare le festività nazionali; 3) il diritto di utilizzare la propria lingua e il proprio alfabeto nell'uso privato, pubblico e ufficiale; 4) il diritto all'istruzione nella propria lingua e alfabeto nelle istituzioni pubbliche e il diritto ad aver inserito nei curricula la storia e la cultura delle persone appartenenti alle nazioni minoritarie e ad altre comunità nazionali minoritarie; 5) il diritto, nelle aree con quote significative sulla popolazione totale, che le autorità locali di autogoverno, le autorità statali e giudiziarie



Degna di nota per i contenuti rispetto alla disciplina previgente è l'introduzione all'art. 80 del divieto di assimilazione¹² che sebbene non faccia specifico riferimento alle minoranze religiose, dal momento che menziona le persone appartenenti a nazioni minoritarie e ad altre comunità nazionali minoritarie, comunque le sottintende dal momento che identità religiosa e identità nazionale nelle realtà balcaniche spesso coincidono¹³.

Questa maggiore sensibilità verso il pluralismo religioso, grazie anche alle speciali disposizioni dedicate alle minoranze religiose, se da una parte conforma il Montenegro agli standard del patrimonio costituzionale europeo, dall'altra però non rispecchia il sentire delle due fazioni nazionalistiche che, da ancor prima dell'indipendenza dalla Serbia, continuano a dividere l'opinione pubblica tra coloro che si dichiarano sostenitori del governo serbo e della sua Chiesa ortodossa e coloro invece che vedono nel progressivo e inesorabile processo di deserbizzazione l'unica via di salvezza per il paese¹⁴. L'esito del referendum, che ha visto i

svolgano i procedimenti nella lingua delle nazioni minoritarie e delle altre comunità nazionali minoritarie; 6) il diritto di costituire associazioni educative, culturali e religiose, con il sostegno materiale dello Stato; 7) il diritto di scrivere e utilizzare il proprio nome e cognome anche nella propria lingua e alfabeto negli atti ufficiali; 8) il diritto, nelle aree con una quota significativa della popolazione totale, di avere termini locali tradizionali, nomi di strade e insediamenti, nonché segni topografici scritti nella lingua delle nazioni minoritarie e di altre comunità nazionali minoritarie; 9) il diritto alla rappresentanza autentica nel Parlamento della Repubblica del Montenegro e nelle assemblee delle unità locali di autogoverno in cui rappresentano una quota significativa della popolazione, secondo il principio dell'azione affermativa; 10) il diritto a una rappresentanza proporzionata nei servizi pubblici, negli enti statali e negli organi di autogoverno locale; 11) il diritto all'informazione nella propria lingua; 12) il diritto di stabilire e mantenere contatti con i cittadini e le associazioni al di fuori del Montenegro, con i quali hanno comuni origini nazionali ed etniche, patrimonio culturale e storico, nonché credenze religiose; 13) il diritto di istituire consigli per la tutela e il miglioramento dei diritti speciali.

¹² Art. 80. È vietata l'assimilazione forzata delle persone appartenenti a nazioni minoritarie e ad altre comunità nazionali minoritarie. Lo Stato proteggerà le persone appartenenti alle nazioni minoritarie e alle altre comunità nazionali minoritarie da ogni forma di assimilazione forzata.

¹³ Tra l'altro nella definizione di "minoranza" data dall'art. 2 della Legge del 2002 rientra "qualsiasi gruppo di cittadini della Repubblica, numericamente più piccolo del resto della popolazione prevalente, che abbia caratteristiche etniche, religiose o linguistiche comuni, diverso dal resto della popolazione, sia storicamente legato alla Repubblica ed è motivato dal desiderio di esprimere e preservare l'identità nazionale, etnica, culturale, linguistica e religiose".

¹⁴ Per dare un'idea del clima teso che in quegli anni vi era tra le due fazioni, nel



nazionalisti montenegrini salire sul gradino più alto del podio, non ha infatti placato gli animi della disputa¹⁵ la quale, anzi, se possibile, si è fatta ancora più dura dal momento che l'indipendenza portava con sé la necessità di costruire una propria e nuova identità nazionale, ancora prima dell'integrazione europea.

3 - La costruzione di un'identità nazionale

Mentre il processo di integrazione europea scorre lento verso il 2025, *deadline* che il Montenegro si è posto per soddisfare tutte le condizioni per l'adesione all'UE, la ricerca di una propria identità invece è fin da subito stata rapida. La costruzione di una propria cultura, lingua, storia e religione doveva infatti essere realizzata a tavolino dal momento che la giovane Repubblica non poteva contare su di un proprio patrimonio identitario in quanto strettamente e inscindibilmente legato a quello della vicina Serbia, a cominciare dalla lingua. Ed è stato proprio il dibattito sulla lingua ufficiale da adottare nel paese ad aprire il processo di deserbizzazione che ne avrebbe caratterizzato le vicende fino alla soglia

novembre 2018, in occasione del suo centenario, il Parlamento montenegrino ha adottato una risoluzione con la quale si invalidano le decisioni dell'Assemblea di Podgorica dell'11 novembre 1918 che avevano portato all'unificazione di Serbia e Montenegro. Tale unificazione provocò la rivolta di una parte della popolazione montenegrina che riteneva che l'Assemblea fosse stata programmata in violazione della Costituzione (D. VUJOVIC, *Crnogorski federalisti 1919-1929 - Les fédéralistes monténégrins, 1919-1929*, Crnogorska akademija nauka i umjetnosti CANU, Titograd, 1981, p. 14). Nonostante la rivolta fu soppressa con le armi da parte delle autorità serbe e molti ribelli furono costretti a scappare dal paese, i moti della resistenza, tuttavia, non si sono mai sopiti e hanno trovato nella disgregazione della ex Jugoslavia del 1993 l'occasione per riemergere sino ad arrivare all'indipendenza del paese nel 2006. MonteNet, *Unification of Montenegro and Serbia (1918) - Podgorica's Assembly* (<http://www.montenet.org/history/podgskup.htm>).

¹⁵ Nonostante l'indipendenza, il Montenegro è ancora diviso in campi opposti sulla questione dell'identità, che si sovrappone alle contrapposizioni politiche. Se il Partito democratico dei socialisti del presidente Đukanović, al potere ininterrottamente dal 1991, è diventato negli anni fermo portavoce di un'identità montenegrina separata, buona parte dell'opposizione che gravita intorno al Fronte democratico rivendica una tradizionale appartenenza alla nazione serba, di cui la Chiesa ortodossa rappresenta un pilastro identitario (<https://www.balkanicaucaso.org/Media/Multimedia/Montenegro-scontro-con-la-Chiesa-serba-Dukanovic-apre-a-una-chiesa-montenegrina>).



dei nostri giorni divenendo il primo tassello della costruzione mitosimbolica dell'identità montenegrina¹⁶.

Il nuovo articolo 13 della Costituzione del 2006 segna l'abbandono della lingua serba, utilizzata da sempre dalla maggioranza della popolazione come principale mezzo di comunicazione, a favore del montenegrino e l'equiparazione degli alfabeti latino e cirillico¹⁷.

La ricerca dei miti fondativi¹⁸ non si è fermata però alla lingua, tant'è che la benedizione nel 2004 del controverso Mihailo Dedeić, arcivescovo di Cetinje e metropolita della Chiesa del Montenegro al congresso "*Norma i kodifikacija crnogorskog jezika*" - "definito trionfalmente il più grande congresso linguistico tenutosi in Montenegro"¹⁹ - suonava

¹⁶ Il problema della lingua nazionale, non è certamente nuovo nel processo di progressiva indipendenza dei paesi dell'Est Europa, si pensi solo alla Macedonia e alla Bulgaria che il 1° agosto 1947 firmano l'accordo di Bled (Bledska spogodva), in cui è ufficialmente riconosciuta l'esistenza di una nazione, un'identità e una lingua macedone. Salvo poi esservi, già a partire dall'anno successivo, nel 1948, un ripensamento della Bulgaria. Questo periodo di "riflessione" trova uno dei suoi apici nel 1966 allorché il presidente dell'Unione degli scrittori bulgari (Săjuz na bălgarskite pisateli, SPB) Georgi Džagarov rifiuta di sottoscrivere un concordato di collaborazione e amicizia con gli scrittori macedoni. Nel 1993 il governo bulgaro post-comunista ricusa la firma di un accordo bilaterale con la Macedonia, poiché nell'ultima clausola è menzionata la lingua macedone. Solo nel 1999 i due paesi siglano congiuntamente una dichiarazione bilingue di buon vicinato, consolidata da un memorandum nel 2008. Nel 2017 Bulgaria e Macedonia firmano un trattato di amicizia, anch'esso steso in entrambi gli idiomi. **R. KODILJA**, *Identità nazionali e nazionalismo nell'ex-Jugoslavia. Un'analisi psico-sociale*, in *Studi politici*, numero monografico dedicato all'Europa Centro Orientale e Balcanica, n. 3, 1999, p. 250; **A. MLADENOVIC**, *La lingua serba e le minoranze linguistiche della RFJ*, in M. CERMEL (a cura di), *La transizione alla democrazia di Serbia e Montenegro. La Costituzione della Repubblica Federale di Jugoslavia 1992-2002*, Marsilio, Venezia, 2002, pp. 155-165.

¹⁷ Article 13 - *Language and alphabet*. The official language in Montenegro shall be Montenegrin. Cyrillic and Latin alphabet shall be equal. Serbian, Bosniac, Albanian and Croatian shall also be in the official use.

¹⁸ I miti fondativi, quelli nei quali dovrebbero affondare le radici dell'identità nazionale, vanno cercati nella storia o, a partire dalla storia, vanno inventati come avviene per le "tradizioni". "Tutte le tradizioni inventate infatti, laddove è possibile, ricorrono alla storia come legittimazione dell'azione e cemento della coesione di gruppo". L'„invenzione della tradizione", si è applicata particolarmente alla nazione "con i fenomeni ad essa associati: il nazionalismo, lo stato nazionale, i simboli della nazione, le storie nazionali e così via. Tutto ciò poggia su esercizi di ingegneria sociale che sono spesso consapevoli, e sempre innovatori, se non altro perché la novità storica comporta innovazione". Vedi la *Introduzione a L'invenzione della tradizione*, a cura di H.J. HOBBSAWM, ET. RANGER, Einaudi, Torino, 1987. Sul punto: **D. BIDUSSA**, *A proposito della «invenzione della tradizione»*, in *Studi Storici*, anno 54, n. 3 (luglio-settembre 2013), pp. 591-609.

¹⁹ **A. TROVESI**, *La codificazione della lingua montenegrina. Storia di un'idea*, in *Studi*



come l'ennesima dichiarazione provocatoria nei confronti della Serbia e della sua Chiesa ortodossa.

Il tenore nazionalista della benedizione, per la quale "[...] la lingua è opera divina e che tutto ciò che è divino è anche eterno lo dimostra proprio anche la lingua montenegrina"²⁰, riproduce il forte contrasto che dal 1993 infuoca il mondo dell'ortodossia nella regione e che, con il tempo, ha sempre più assunto le vesti di un affare politico e identitario dal momento che l'elemento confessionale è oggi alla base della difficile convivenza fra serbi e montenegrini.

4 - Prodromi di un divorzio annunciato

Per comprendere la profonda crisi tra queste due entità ortodosse, occorre soffermarsi seppur brevemente sulla loro storia e in particolare sugli avvenimenti che, all'indomani della fine della Prima Guerra mondiale, caratterizzarono la storia dell'ortodossia in quei territori.

Serbia e Montenegro per lungo tempo sono state incluse nell'Impero ottomano, e divennero indipendenti nel XIX secolo. In epoca moderna i destini dei due paesi si fondono, a partire dal 1919, in occasione del processo di unificazione politica e nazionale che porta alla creazione del Regno dei Serbi, Croati e Sloveni. In concomitanza a questo processo di unificazione politica si realizza l'unione delle diverse anime dell'ortodossia presenti in quei territori, rappresentate dal Patriarcato di Karlovci, dal Metropolita di Belgrado e dal Metropolita del Montenegro, precedentemente divise a causa degli avvenimenti storici seguiti alla soppressione del patriarcato ortodosso di Peć a opera del potere ottomano nel 1776²¹.

È per questa via che, in occasione del *Santo Sinodo* riunitosi a Cetinje, l'unanimità dei presenti accettava che la Santa Chiesa ortodossa serba indipendente in Montenegro si unisse in un'unica Chiesa ortodossa

Slavistici, VI, 2009, p. 204.

²⁰ A. TROVESI, *La codificazione*, cit.

²¹ Per una ricostruzione delle vicissitudini della Chiesa ortodossa serba, vedi A.R. RADOVIĆ, *La chiesa ortodossa serba nella società jugoslava contemporanea. Le «croci» del XX secolo e le difficili prospettive*, in A. PACINI (a cura di), *L'Ortodossia nella nuova Europa. Dinamiche storiche e prospettive*, Edizioni Fondazione Giovanni Agnelli, Torino, 2003, pp. 343-350; A. BOJAN, *The Serbian Orthodox Church*, in L.L. LEUSTEAN (ed. by), *Orthodox Christianity and Nationalism in Nineteenth-century Southeastern Europe*, Fordham University Press, New York, 2014.



di matrice serba. Decisione questa che venne formalizzata il 12 settembre 1920, allorquando il metropolita Mitrofan Ban del Montenegro, eletto anche presidente del neonato *Sinodo centrale*, proclamò l'avvenuta unificazione e la conseguente nascita della Chiesa ortodossa serba.

La Chiesa ortodossa serba diviene dunque la Chiesa ortodossa tradizionale della Jugoslavia e rimane a tutt'oggi la Chiesa ortodossa di maggioranza del Montenegro dove opera come Metropolia del Montenegro e del Litorale e prende il nome di Chiesa ortodossa serba del Montenegro e del Litorale.

Soppressa la Santa Chiesa ortodossa serba indipendente in Montenegro, la Chiesa ortodossa serba del Montenegro e del Litorale rimane l'unica Chiesa ortodossa di riferimento nel territorio fino al 1993, anno in cui, in occasione della dissoluzione della Federazione jugoslava e della nascita della nuova federazione denominata Repubblica Federale di Jugoslavia, comprensiva delle sole Repubbliche di Serbia e Montenegro e delle regioni autonome di Voivodina e Kosovo non viene affiancata da una restaurata Chiesa ortodossa montenegrina. Quest'ultima, che dichiara di fondare le proprie radici nella antica Chiesa montenegrina, ne rivendica lo spirito nazional-identitario e, meno prosaicamente, le proprietà a essa appartenute prima del 1918, allorquando, a seguito della creazione dello Stato unitario con la Serbia e dell'unificazione delle comunità ortodosse, sono state incamerate dalla Chiesa ortodossa serba.

La restaurazione della Chiesa autocefala sostenuta dal presidente montenegrino Đukanović si accompagna alla rinascita dei movimenti nazionalisti montenegrini e in particolare del Partito Socialdemocratico del Montenegro fondato proprio in quell'anno²². Non è un caso che le istanze

²² Il Partito Socialdemocratico montenegrino (PSM) nasce nel 1993 dalla fusione del Partito Socialista del Montenegro (*Socijalistička partija Crne Gore*) e del Partito Socialista Nazionale (*Socijalistička nacionalna partija*), da sempre fervente sostenitore dell'indipendenza montenegrina, è stato tra i fautori del referendum sull'indipendenza del 2006 e fino al 2015, anno in cui è avvenuta la scissione al suo interno e la creazione di una nuova corrente ancora più radicale di partito (i così detti Socialdemocratici del Montenegro). Promotore del nazionalismo montenegrino in funzione antiserba è espressione dei movimenti nazionalisti nati tra gli anni Ottanta e i Novanta del secolo scorso nei diversi territori appartenenti alla Repubblica Socialista Federale di Jugoslavia e manifestatisi in modo particolarmente acuto, in una prima fase, nel conflitto tra Serbia e Kosovo e nelle spinte separatistiche della Slovenia.

Nelle sue varie declinazioni politiche il nazionalismo risponde a logiche tra loro differenti; infatti, se i nazionalisti serbi puntano sulla creazione di una Grande Serbia, il nazionalismo della Slovenia e della Croazia è più che altro legato alla richiesta di una maggiore democratizzazione e liberalizzazione anche economica, mentre quello del Kosovo è basato sull'esclusività etnica; i nazionalisti del Montenegro si scindono invece



politiche indipendentistiche nei paesi a maggioranza ortodossa siano sempre andate di pari passo con le richieste di autonomia al Patriarcato di afferenza da parte delle Chiese locali, a volte rifondate, in altri casi rinvigorite per l'occasione che la spinta identitaria nazionalista offre loro per diventare esclusive Chiese autocefale. D'altra parte, nell'impianto teologico delle Chiese ortodosse, il rapporto con i Governi si ispira al concetto di origine bizantina di sinfonia tra i poteri, a ragione del quale tra Chiesa e Stato si crea «una "consonanza", una sinfonia politica, ideologica, culturale, ma soprattutto di obiettivi»²³.

Così è accaduto, ad esempio, per l'ex Repubblica socialista di Macedonia, la cui Chiesa ortodossa macedone, sulla spinta di un movimento riformista che si opponeva all'unitarismo politico della Repubblica socialista di Jugoslavia nel 1967, annunciò unilateralmente la sua autocefalia dalla Chiesa ortodossa serba²⁴.

Ma è con gli anni Novanta e il definitivo crollo delle Repubbliche ex socialiste che i rapporti tra i nuovi Governi indipendenti e le Chiese locali si fanno più stretti. Questo rapporto sinfonico produce in Ucraina nel 1992 la fondazione della Chiesa ortodossa ucraina del Patriarcato di Kiev guidato dal Metropolita Filaret²⁵ (oggi confluita nella Chiesa ortodossa ucraina autocefala) e in Bulgaria lo scisma nella Chiesa ortodossa bulgara con la creazione nel 1996 della Chiesa ortodossa bulgara - Sinodo

tra coloro che vedono come propria nazione la Serbia e ne appoggiano le derive nazionalistiche e coloro invece, come il PSM, che sostengono l'identità montenegrina e la creazione di uno Stato indipendente del Montenegro.

²³ **C.G. PITSAKIS**, *Dalla Nuova Roma al Commonwealth bizantino: il modello politico-religioso di Costantinopoli e la sua espansione oltre i confini dell'impero*, in **A. PACINI** (a cura di), *L'Ortodossia nella nuova Europa. Dinamiche storiche e prospettive*, Edizioni Fondazione Giovanni Agnelli, Torino, 2003, p. 5. Per un approfondimento del concetto di sinfonia, vedi tra le numerose opere di **G. CODEVILLA**, la sua imponente *Storia della Russia e dei Paesi limitrofi*, voll. I-IV, Jaca Book, Milano, 2016.

²⁴ In occasione dell'intronizzazione nel 2019 di Epifanyj (Dumenko) a metropolita di Kiev in qualità di capo dell'organizzazione religiosa Metropolia di Kiev della Chiesa ortodossa dell'Ucraina (PCU), il Sinodo del PCU ha creato per l'ultranovantenne Filaret Denisenko come riconoscimento per i servizi resi alla Chiesa ortodossa in Ucraina, il ruolo di patriarca "emerito" di un'organizzazione religiosa sotto forma di una missione, conservandogli il diritto utilizzare il complesso di edifici Pushkin (Kyiv), oltre che di celebrare la liturgia nella cattedrale di Vladimir. **G. CIMBALO**, *Autocefalia ortodossa e pluralismo confessionale nella Macedonia del Nord*, in *Stato, Chiese e pluralismo confessionale*, cit., n. 13 del 2022, pp. 2-34.

²⁵ **G. CIMBALO**, *L'evoluzione dei rapporti tra Stato e Chiese nella Nuova Ucraina. Alla ricerca dell'Autocefalia*, in *Diritto e religioni*, n. 2, 2020, pp. 252-304.



Alternativo sotto la guida del patriarca - o anti-patriarca - Pimen, oggi estinta²⁶.

Queste due Chiese ortodosse furono le uniche sostenitrici della restaurata Chiesa ortodossa montenegrina, considerata dalle altre Chiese ortodosse un'entità scismatica e creata per esigenze politiche, priva di qualunque spessore teologico.

Il solo sostenitore della rifondata Chiesa montenegrina è il Governo del Montenegro che, per il tramite del Ministero degli Interni, nel 2000 ha riconosciuto a essa lo status di organizzazione non governativa. Tale riconoscimento apparentemente innocuo e, anzi, promotore e garantista della realizzazione del principio democratico della libertà di associazione religiosa, in realtà presto avrebbe mostrato tutte le sue insidie. Forte della legittimazione conferitale dal Governo, la Chiesa ortodossa montenegrina si affaccia nel panorama religioso del paese, divenendo diretta antagonista, della Chiesa ortodossa serba in Montenegro riconosciuta solo nel 2016 come entità civile giuridica ai sensi dell'art. 2 dalla legge sulla posizione giuridica della Comunità religiose del 1977²⁷.

Sebbene paia che la Chiesa montenegrina dalla sua istituzione a oggi non abbia aumentato il proprio numero di fedeli²⁸, al punto che il

²⁶ K. PETROVA, *La Bulgaria e l'Islam. Il pluralismo imperfetto dell'ordinamento bulgaro*, BUP, Bologna, 2015, passim.

²⁷ Legge sullo Status Legale delle Comunità Religiose, "Gazzetta Ufficiale della SRCG", numero 9/77 (il testo del provvedimento è consultabile sul sito <http://licodu.cois.it/?p=4371>).

L'art. 2 citato, al suo ultimo comma, stabilisce che "Le comunità religiose hanno lo status di entità civile-giuridica" (mia traduzione del testo "Vjerske zajednice imaju svojstvo građansko-pravnoglica"). La Chiesa ortodossa serba ha acquisito tardivamente la personalità giuridica in quanto «in base ad un atteggiamento di puntiglio, fondato sull'"antico possesso di stato" risalente al 1219 [...] la Chiesa ortodossa serba non ha mai formalizzato il suo status, rifiutando la registrazione nel Registro delle confessioni religiose». F. VECCHI, *Il pluralismo confessionale "neutralista": parametro dominante della legislazione ecclesiastica "transitoria" in Montenegro*, in *Anuario de Derecho Canónico*, n. 8, aprile 2019, p. 184. Solo nel 2016, il 22 agosto, la Chiesa ortodossa serba ha ottenuto un attestato del Ministero dell'Interno in cui si dichiara che la Metropolia del Montenegro e del Litorale e le altre eparchie ortodosse della Chiesa ortodossa serba non devono registrarsi dal momento che sono preesistenti all'entrata in vigore della normativa del 1977.

²⁸ Per quanto riguarda l'afferenza della popolazione alla Chiesa ortodossa del Montenegro e del Litorale o alla Chiesa montenegrina, non esistono in realtà dei dati certi. Partendo dall'analisi dei risultati dell'ultimo censimento del 2011 però possiamo ricavare che circa il 30% della popolazione del Montenegro si identifica come serba, il 50% montenegrina, il 9% bosniaca musulmana e il 5% albanese. A questa polarizzazione della società per l'appartenenza montenegrina, tuttavia, non corrisponde un'altrettanta



presidente Milo Đukanović ha preteso che la Chiesa del Montenegro e del Litorale si staccasse dalla Chiesa ortodossa serba per divenire la chiesa nazionale del Montenegro²⁹, questa duplice presenza di Chiese di stampo ortodosso, ha provocato un lungo contenzioso del quale ancora oggi non si vede la soluzione.

5 - Personalità giuridica delle Chiese e patrimonio religioso

Lo scontro si è acuitizzato a seguito dell'approvazione della nuova legge sulla libertà religiosa. Il Governo montenegrino, ansioso di costruire al più

propensione nazionalista in senso linguistico e religioso. Si pensi che, sempre il censimento del 2011, ha dimostrato che la maggioranza della popolazione, incluso un quarto di coloro che si dichiarano montenegrini, non ha voluto identificarsi con la lingua montenegrina, ma piuttosto con la lingua serba. Così risulta che il serbo è la madrelingua della maggioranza della popolazione montenegrina nella misura del 42,88% ovvero è parlata da 265.895 cittadini, mentre la lingua montenegrina è presente con il 36,97% e utilizzata da 229.251 cittadini.

Il censimento sembra cioè rivelare come gli intenti di ingegneria sociale in senso nazionalista messi in atto dal governo ancora siano lontani dal realizzarsi. Anche dal punto di vista della religione questo trend sembra confermato, come dimostra l'International Religious Freedom Report del 2017 del Dipartimento di Stato degli U.S.A, per il quale circa il 72 per cento della popolazione è ortodossa. I media locali stimano che la Chiesa ortodossa serba rappresenti il 70% della popolazione ortodossa, mentre la Chiesa ortodossa montenegrina il restante 30%. Il censimento riporta inoltre che il 19% della popolazione è musulmana, il 3,4% cattolica romana e l'1,2% atea.

Inoltre, il 2,6% degli intervistati non ha fornito una risposta e molti altri gruppi, compresi gli Avventisti del settimo giorno (registrati localmente come Chiesa cristiana avventista), Buddisti, Testimoni di Geova, altri cristiani e agnostici insieme rappresentano meno dell'1 per cento della popolazione. La comunità ebraica conta circa 350 membri. Vedi **EUROPEAN COMMISSION FOR DEMOCRACY THROUGH LAW (VENICE COMMISSION)**, *Montenegro, Opinion on the draft law on freedom of religion or beliefs and legal status of religious communities*, Opinion No. 953/2019, Strasbourg, 24 June 2019, p. 4.

²⁹ L'insediamento è avvenuto nel settembre 2021, del nuovo metropolita del Montenegro e del Litorale Joanikije nel Monastero di Cetinje. Nonostante la strenua opposizione alla sua nomina da parte del presidente del Montenegro Milo Đukanović, essa non ha avuto alcun seguito nella popolazione, tanto che sia i media sia le forze dell'ordine coinvolte a vigilare sull'evento hanno mostrato un atteggiamento neutrale e non filogovernativo come inizialmente si poteva pensare. Anzi, la neutralità dimostrata ha ancora di più avvicinato il Montenegro all'ingresso nell'UE dal momento che il paese pare avere raggiunto un consolidato equilibrio nella libertà di stampa e nella lotta alla corruzione nelle forze di polizia (cfr. <https://www.balcanicaucaso.org/aree/Montenegro/Montenegro-l-insediamento-del-metropolita-Joanikije-212794>).



presto una sua identità autonoma rispetto alla Serbia, ha presentato in Parlamento una Legge sulla “libertà di religione o di credo e lo status giuridico delle comunità religiose” approvata da quest’ultimo il 27 dicembre 2019 ed entrata in vigore l’8 gennaio 2020³⁰. Il fine era quello di conferire alla Chiesa montenegrina il più ampio ventaglio di garanzie possibili per consolidarla nel suo status di Chiesa identitaria nazionale e per realizzarlo il Governo, già nella presentazione del disegno di legge, prevedeva una serie di limitazioni a danno della Chiesa ortodossa serba in Montenegro.

Le modalità di acquisizione della personalità giuridica da parte delle Chiese insieme alla certezza del diritto di proprietà sul patrimonio immobiliare ecclesiastico, costituiscono i due nodi da sciogliere sui quali si sono concentrati i dubbi prima e gli scontri poi al momento all’entrata in vigore della nuova Legge sulla libertà religiosa. Nella sua iniziale stesura, la legge suddetta introduceva una nuova procedura per il riconoscimento, molto più complessa di quella previgente del 1977, togliendo di fatto alla Chiesa ortodossa serba del Montenegro e del Litorale la possibilità di essere civilmente riconosciuta.

In particolare, per ottenere la personalità giuridica, le confessioni religiose dovevano adempiere agli oneri previsti da una nuova procedura di registrazione. Tale procedura obbligava la comunità religiosa che voleva ottenere il riconoscimento ad adottare una denominazione non solo diversa da quella di altre comunità religiose esistenti, ma altresì che non avrebbe dovuto contenere alcun riferimento al nome ufficiale di altri Stati³¹ escludendo in siffatto modo la Chiesa ortodossa serba del Montenegro e del Litorale dalla possibilità di mantenere la propria denominazione e quindi la propria identità. Oggi, nel testo di legge vigente, tale previsione non esiste più; rimane però l’obbligo (art. 21) da parte della comunità religiosa che vuole essere registrata di adottare un nome diverso da quello di altre comunità religiose, al fine di evitare l’insorgere di confusione o errore nell’identificazione a causa della somiglianza dei nomi che si verrebbe a creare³².

Sebbene rispetto al testo contenuto nel disegno di legge siano stati introdotti numerosi emendamenti accogliendo le richieste delle

³⁰ Consultabile in lingua originale in <http://licodu.cois.it/?p=12060>

³¹ G. CIMBALO, *Confessioni e comunità*, cit., p. 91

³² Tale obbligo non costituisce più un problema per la Chiesa ortodossa serba dal momento che la vigente Legge sulla libertà religiosa emendata nel 2021 non prevede più la duplice registrazione, ma solo quella regolamentata dalla Legge del 1977.



organizzazioni internazionali che vi vedevano una palese violazione del diritto di libertà religiosa, le modifiche adottate e trasfuse nella legge poi promulgata non sono riuscite a garantire il pluralismo religioso e la certezza del diritto. Infatti, con molte polemiche, il testo approvato nel 2020 ha continuato a presentare notevoli criticità, almeno fino al 2021, anno in cui è stato emendato.

L'art. 61, al primo comma, prevedeva che l'Autorità pubblica competente per gli affari interni mettesse a disposizione del Ministero dei Diritti dell'Uomo e delle Minoranze i dati sulle comunità religiose registrate presso tale autorità entro 30 giorni dalla data in vigore della Legge. Come aveva fatto notare la Commissione di Venezia³³ nella bozza del parere sul *Progetto di legge sulla libertà di religione o di credenze e status giuridico delle comunità religiose* del Montenegro³⁴, tale disposizione risultava superflua dal momento che il Ministero poteva accedere a un altro Registro già esistente, cioè il "*Libro delle comunità religiose registrate*" istituito ai sensi della *Legge sulla posizione giuridica delle comunità religiose* del 1977. Oltre alla superfluità dell'art. 61, primo comma, la Commissione notava che il terzo comma richiedeva che, qualora le comunità religiose fossero già registrate ai sensi della Legge del 1977 "erano comunque tenute a presentare domanda di iscrizione all'Inventario entro 6 mesi dalla data di entrata in vigore della legge". La Legge, dunque, in continuità con il disegno di legge, persisteva nel prevedere un'ulteriore e obbligatoria modalità di registrazione per ottenere la personalità giuridica, disconoscendo in questo modo il previgente sistema giuridico del 1977, l'unico che peraltro legittimava la Chiesa serba del Montenegro e del Litorale alla personalità giuridica e vanificava di fatto le disposizioni dell'emendato art. 21. Qualora poi, la comunità religiosa non avesse provveduto a questa doppia registrazione, ai sensi del quarto comma dell'art. 61, non sarebbe stata considerata una comunità religiosa registrata e quindi sarebbe stata priva di personalità giuridica con tutte le conseguenze del caso³⁵.

³³ Vedi COMMISSIONE DI VENEZIA, bozza del parere sul *Progetto di legge sulla libertà di religione o di credenze e status giuridico delle comunità religiose* del Montenegro, Opinion n. 953/2019, Strasburgo 7 giugno 2019 (in www.venice.coe.int).

³⁴ Montenegro. *Draft opinion on the draft law on freedom of religion or beliefs and legal status of religious communities*, Opinion No. 953/2019, Strasbourg, 7 June 2019 (in www.venice.coe.int).

³⁵ Si pensi, ad esempio, al fatto che senza la personalità giuridica acquisita secondo le modalità previste dall'art. 61, la Chiesa ortodossa serba era impossibilitata anche a partecipare al processo educativo della società montenegrina dal momento che non



La Commissione di Venezia nelle sue osservazioni faceva quindi notare, anzitutto, che i 6 mesi concessi per registrarsi dovevano essere prorogati poiché ritenuti insufficienti per le comunità religiose per potere raccogliere la documentazione necessaria e, inoltre, che la procedura risultava poco chiara dal momento che il provvedimento nel suo art. 21 nulla diceva sul fatto che le comunità religiose che non presentavano domanda dinanzi all'autorità competente per essere iscritte nell'Inventario entro 6 mesi, avessero ancora la possibilità di richiedere l'iscrizione ai sensi della legge del 1977.

6 - Beni culturali contesi

Se il problema del riconoscimento della personalità giuridica ha acceso gli animi, quello delle proprietà ecclesiastiche ha provocato un vero e proprio incendio. Infatti i beni immobili utilizzati o comunque di proprietà delle confessioni religiose in generale e della Chiesa ortodossa serba del Montenegro e del Litorale in particolare, costituiscono per la loro gran parte la fetta più importante del patrimonio culturale del Montenegro. Chiese, monasteri e altri edifici religiosi, in altre parole i "beni culturali religiosi", rilevano non soltanto per il significato squisitamente religioso, attuale o anche solo storico, ma altresì per gli intrinseci valori storici, culturali e identitari che essi hanno, a maggior ragione per una nazione come quella montenegrina alla disperata ricerca di una sua identità e di propri simboli, unici e distinti da quelli della confinante Serbia. Per queste ragioni essi sono stati oggetto delle mire nazionalistiche del Governo che nella legge sulla libertà religiosa entrata in vigore nel 2000 ha colto l'occasione per legittimarne l'espropriazione con la possibilità - in una fase successiva - di darne la disponibilità alla restaurata Chiesa ortodossa montenegrina e di utilizzarli per procedere alla costruzione del patrimonio culturale-identitario del paese.

A riguardo, l'articolo 62 della Legge esigeva che le Chiese dovessero fornire prova dei loro diritti di proprietà antecedenti al 1918, disponendo che in caso contrario, gli edifici religiosi e i terreni utilizzati dalle comunità religiose nel territorio del Montenegro, finanziati sia da entrate dello Stato sia da privati cittadini, fossero confiscati dallo Stato,

avrebbe potuto istituire scuole religiose (ad eccezione della scuola primaria la cui istituzione spetta sempre allo Stato) ai sensi dell'art. 54.



entrando in siffatto modo a fare parte del patrimonio culturale demaniale del Montenegro.

L'individuazione del limite temporale al 1° dicembre 1918, non è stata una scelta casuale. Infatti, fino a quella data, che segna l'annessione del Montenegro al Regno dei Serbi, Croati e Sloveni, futuro Regno della Jugoslavia, come *supra* riferito, esisteva solo una Chiesa ortodossa montenegrina indipendente e non anche la Chiesa ortodossa serba dal momento che il Patriarcato serbo nasce solo nel 1926 e pertanto per quest'ultimo sarebbe stato impossibile certificare le proprietà in suo possesso.

Per la Chiesa ortodossa serba ciò avrebbe significato perdere i propri monasteri e le chiese medievali, nonché qualsiasi altra proprietà costruita prima del 1° dicembre 1918, dal momento che nella maggior parte dei casi queste mancano di un atto di proprietà³⁶. Questi beni culturali religiosi sono di fatto contesi tra il Governo montenegrino e quello serbo per il tramite delle rispettive Chiese ortodosse di riferimento, la Chiesa ortodossa del Montenegro e la Chiesa ortodossa serba del Montenegro e del Litorale.

Tali beni hanno valenza storico-identitaria non solo per la stessa nazione montenegrina, ma anche per la Serbia dal momento che tra i diversi beni contestati si possono contare in particolare sessantasei edifici sacri, tra i quali compare anche il monastero di Ostrog, meta tra le più importanti del pellegrinaggio cristiano ortodosso, dedicato a San Basilio di Ostrog venerato nella Chiesa ortodossa orientale e figura di primaria importanza della teologia ortodossa serba. Senza contare poi i numerosi monasteri incastonati nella regione naturale e storico-culturale della baia di Cattaro sulla quale si affaccia l'omonima città, sito peraltro riconosciuto dall'Unesco come patrimonio dell'umanità, o gli edifici religiosi presenti a Cetinje, capitale storica del Montenegro, ma allo stesso tempo luogo simbolico per la Chiesa ortodossa serba, presente dal 2010 nella Tentative List dell'Unesco.

La legge, all'articolo 64 disponeva che una volta incamerati dallo Stato e divenuti beni demaniali "un organo dello Stato" avrebbe deciso "sull'uso e sulla dismissione di tali edifici e terreni".

La preoccupazione della Commissione di Venezia che si è espressa a riguardo nel suo parere definitivo del 17 giugno 2020, era rivolta al fatto

³⁶ G. PUPPINCK, *Overview of the Law against the Serbian Orthodox Church in Montenegro*, "Centro Europeo per il Diritto e la Giustizia", febbraio 2020 (<https://eclj.org/religious-autonomy/coe/overview-on-the-law-against-the-serbian-orthodox-church-in-montenegro?lng=en>).



che il bene culturale religioso, oltre che idoneo a costituire parte del patrimonio culturale della nazione ha comunque una sua vita religiosa operativa in quanto oggetto di culto e al servizio del culto dei fedeli e pertanto riteneva necessario che la tutela si dovesse estendere anche a questa sua particolare componente. Il passaggio del titolo di proprietà non avrebbe quindi dovuto ostacolare in alcun modo il suo preesistente diritto di utilizzo e quindi continuare a garantire ai fedeli la libera partecipazione alle funzioni religiose nei luoghi di culto.

L'art. 63 invece prevedeva che l'autorità pubblica competente in materia immobiliare dovesse individuare gli edifici religiosi di proprietà dello Stato e presentare domanda di registrazione dei diritti di proprietà su tali immobili nel catasto immobiliare entro un anno dalla data di entrata in vigore della legge. La Commissione fa notare che tale procedura è meramente amministrativa ed esclude la possibilità da parte delle comunità religiose di poter fare valere i propri diritti dal momento che l'intero procedimento non consente il contraddittorio e impedisce alle comunità religiose di avere le garanzie che invece potrebbero avere instaurando un processo dinanzi al giudice ordinario.

Per quanto riguarda il problema dell'attribuzione della personalità giuridica, ad esempio, si è riconosciuto, conformemente alle *Guidelines on the Legal Personality of Religious or Belief Communities* OSCE/ODHIR del 2014, che, le nuove leggi che regolano il processo di registrazione emanate dagli Stati devono tenere conto dei "rights of existing communities"³⁷ e quindi procedere alla revisione di qualsiasi disposizione legale avente effetto retroattivo come quelle che secondo l'originaria formulazione della Legge montenegrina del 2020 richiedono la reinscrizione delle entità religiose secondo i nuovi criteri.

Alla luce delle polemiche accompagnate anche da forti momenti di tensione tra la popolazione e il Governo, oltre che dall'indignazione delle diverse Chiese che hanno espresso la loro solidarietà verso la Chiesa ortodossa serba³⁸ e dalla stessa Unione Europea dal momento che faceva

³⁷ Vedi punto 36 delle *Guidelines on the Legal Personality of Religious or Belief Communities* (consultabili in <https://www.osce.org/files/f/documents/9/9/139046.pdf>).

³⁸ Al momento della sua approvazione avvenuta il 26 dicembre 2019, il patriarca ecumenico di Costantinopoli Bartolomeo I, il patriarca Ireneo della Chiesa ortodossa serba e il patriarca Kirill di Mosca e di tutte le Russie si sono immediatamente attivati nel difendere la Chiesa ortodossa serba in Montenegro e chiedere la revisione della legge sulla libertà religiosa prima che entrasse in vigore. In particolare, in una intervista rilasciata al quotidiano di Belgrado "Kurir" del 29 dicembre 2019, il patriarca Bartolomeo fa sapere di aver scritto una lettera al presidente montenegrino Milo Djukanović per chiedergli di non applicare le nuove misure previste dalla legge sulle comunità religiose.



notare che la Legge sulla libertà di religione in alcune sue parti si poneva in aperto contrasto con i valori europei e con l'articolo 10 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea (la libertà di religione). Anche per non compromettere la procedura di adesione all'Unione, come si diceva, la Legge è stata emendata con l'abrogazione degli artt. 61-64 nel 2021 e il testo attualmente in vigore presenta meno criticità della sua stesura originaria.

7 - Verso una risoluzione dei contrasti con la Chiesa ortodossa serba?

I moniti provenienti dall'Unione europea e dal Consiglio d'Europa a cui si sono aggiunti processioni, dimostrazioni, preghiere pubbliche, dibattiti e scontri nella società civile, hanno portato dapprima alla sospensione temporanea della Legge, tant'è che nessun passaggio di proprietà dei monasteri serbo-ortodossi è stato fatto dallo Stato centrale, e successivamente, come si diceva, a una sua modifica fortemente voluta dalla nuova coalizione di Governo, uscita vincente dalle elezioni del 30 agosto 2020 e votata in Parlamento il 20 gennaio del 2021. Non a caso, proprio nel 2021 sono state apportate le modifiche alla Legge sulla libertà religiosa con l'abrogazione degli artt. 61-64.

L'8 luglio 2022 la nuova composizione del Governo montenegrino guidata dal Primo Ministro Dritan Abazović, desiderosa di porre fine all'annosa questione dell'esercizio del diritto di libertà religiosa da parte delle due componenti ortodosse, ha votato a favore di una proposta di accordo, in attesa di essere approvata dal Parlamento e sottoscritta dal Patriarca di Belgrado Porfirio il 3 agosto successivo.

Hanno inoltre espresso il loro sostegno alla Chiesa ortodossa serba, condannando apertamente le posizioni del Governo montenegrino, l'arcivescovo di tutta l'America e il Canada Tikhon; la Confraternita del Sacro Monte di Athos del Monastero di Hilandar; il metropolita Onufriy di Kiev e di tutta l'Ucraina; il presidente della Conferenza delle Chiese europee (CEC), Rev. Christian Krieger che "ha esortato il governo del Montenegro a non approvare unilateralmente tale legge, ma a impegnarsi in un dialogo costruttivo sulla questione con Chiese, religiosi e comunità, al fine di trovare le migliori soluzioni possibili, in conformità con gli standard internazionali sui diritti umani". Anche Papa Francesco si è unito all'appello delle Chiese ortodosse unite e in una lettera inviata al Patriarca serbo ortodosso, datata luglio 2019, ha espresso l'auspicio che la proposta di legge venisse adottata sulla base di principi democratici, e non senza aver prima ottenuto il massimo consenso possibile di tutte le comunità religiose in Montenegro (tutte le informazioni riportate sono state ricavate dalla consultazione del sito dell'EUROPEAN CENTRE FOR LAW AND JUSTICE - ECLJ- <https://eclj.org/>).



L'Accordo in questione al suo articolo 12 stabilisce la restituzione alla Chiesa ortodossa serba delle proprietà che senza equo compenso che tra il 1941 e il 1960 le sono state dapprima confiscate e successivamente nazionalizzate con la legalizzazione della "proprietà sociale" che consentiva alla Stato di incorporare anche le proprietà dei soggetti privati. Si propone a riguardo che la restituzione sarà effettuata in conformità con la legge che disciplinerà la questione della restituzione in Montenegro e i beni saranno oggetto di valutazione da parte di una Commissione mista composta da rappresentanti delle Parti contraenti.

L'art. 13 invece stabilisce l'obbligo di collaborazione tra Stato e Chiesa per quello che riguarda la pianificazione territoriale al fine di creare le condizioni per la costruzione di edifici religiosi. Senza l'approvazione scritta dell'Arcivescovo diocesano competente inoltre non potrà essere eretta alcuna chiesa ortodossa e lo Stato si impegna a finanziare il restauro e la conservazione degli edifici religiosi ortodossi che hanno un valore culturale e storico.

Tra gli altri principi riconosciuti dall'Accordo compaiono la separazione fra Chiesa e Stato (art.1); il riconoscimento di entità legale alla Chiesa e l'esercizio di poteri giuridici pubblici da parte di quest'ultima (art.2); il rispetto dei luoghi religiosi (la polizia entra solo dopo l'approvazione dell'autorità ecclesiastica, art. 7); il diritto di istituire scuole e l'introduzione dell'educazione religiosa nella scuola (art.15 e 16)³⁹.

Sebbene il Montenegro non sia nuovo a tali tipi di accordi, ne sono stati infatti firmati di simili con la Chiesa cattolica il 24 giugno 2011⁴⁰ e con le comunità musulmana ed ebraica nel 2012⁴¹, quello con la Chiesa ortodossa serba ha suscitato un duro scontro all'interno dello stesso Governo, dove, il ministro degli esteri Ranko Krivokapić ha denunciato l'Accordo come una "frode storica" che "attenta ai fondamenti costituzionali del Montenegro" e ha dato appuntamento al 20 di agosto 2022 quando il Parlamento è stato chiamato a votare una mozione di sfiducia al Governo di Dritan Abazović, presentata dopo l'espressa

³⁹ La bozza dell'Accordo in inglese si può leggere in calce al presente articolo.

⁴⁰ Il testo dell'accordo con la Chiesa cattolica con gli appunti della Santa Sede a riguardo è consultabile su <http://www.iusecclisiae.it/article/download/2091/583/515>

⁴¹ Per quanto riguarda la Chiesa ortodossa del Montenegro, invece, non è a oggi stato raggiunto nessun accordo. L'unico documento che la legittima dal punto di vista del diritto civile è il suo statuto, predisposto in occasione del riconoscimento della personalità giuridica come ONG nel 2000. Per un accurato commento sul contenuto del suddetto statuto e sugli accordi con le altre confessioni religiose, vedi **F. VECCHI**, *Il pluralismo confessionale "neutralista"*, cit., pp. 186-195.



volontà del Presidente del consiglio di chiudere l'Accordo l'8 luglio scorso⁴².

Il Parlamento ha approvato la mozione di sfiducia e il Governo ha perso la maggioranza: sono prevalse le accese rimostranze verso i privilegi concessi tramite l'Accordo alla Chiesa ortodossa serba, che trovano le loro motivazioni nella rinuncia dello Stato montenegrino a esercitare la propria autorità e soprattutto nella subalternità che in questo modo si verrebbe a creare con la confinante Serbia.

L'Accordo avrebbe inoltre finito per sancire la definitiva emarginazione della Chiesa autocefala montenegrina locale e la fine di quel processo di costruzione di un'identità nazionale distinta da quella serba.

8 - Patrimonio culturale montenegrino e ruolo delle organizzazioni internazionali

In conformità a quanto disposto dall'art. 78, secondo comma, della Costituzione vigente, ai sensi del quale è compito dello Stato proteggere il patrimonio nazionale e culturale, l'art. 11, secondo comma, del progetto di Accordo con la Chiesa ortodossa serba stabilisce che i beni di proprietà ecclesiastica che

“rappresentano il patrimonio culturale del Montenegro non possono essere alienati o portati fuori dallo Stato senza il consenso del governo del Montenegro, conformemente alla legislazione del Montenegro”, “which represents the cultural heritage of Montenegro may not be alienated or taken out of the state without the consent of the Government of Montenegro, in accordance with the legislation of Montenegro”⁴³.

⁴² <http://www.settimananews.it/informazione-internazionale/ortodossia-serba-montenegro-firma-del-concordato/>.

⁴³ Una disposizione simile, soprattutto con riferimento ad archivi e biblioteche, è prevista anche nell'accordo sottoscritto con la comunità islamica. Ai sensi dell'art. 22, si sottolinea come essi costituiscano “una parte importante del patrimonio culturale complessivo del Montenegro”, mentre l'art. 10, ultimo comma, fa espresso divieto di alienare tali beni culturali al di fuori del territorio del Montenegro senza un previo assenso delle autorità statuali. Anche nell'accordo con la Comunità ebraica si utilizzano gli stessi termini di apprezzamento per il complesso dei beni culturali di interesse storico religioso ad essa appartenenti dal momento che costituiscono “una parte preziosa del patrimonio culturale del Montenegro” (art. 20.1) e rispetto ai quali si applicano i medesimi controlli e divieti di alienazione da parte dello Stato.



Da questa disposizione discendono due considerazioni non così scontate: la prima riguarda il fatto che la Chiesa serba potrà essere proprietaria di beni culturali che costituiscono parte integrante del patrimonio culturale dello Stato, indipendentemente dalla data a partire dalla quale ne è venuta in possesso; la seconda che su tali beni si applica il diritto comune in materia, senza che sia prevista una normativa, magari più limitante, *ad hoc*.

Per quanto riguarda il primo aspetto, si volta completamente pagina rispetto alla prima stesura della contestata *Legge sulla libertà di religione o di credo e sullo status giuridico delle comunità religiose* del 2020 e sembra pertanto avviarsi definitivamente al termine il lungo contenzioso che ha accompagnato le vicissitudini della Chiesa ortodossa serba in territorio montenegrino negli ultimi anni. D'altra parte, nemmeno la Legge del 2010 intitolata alla "*Tutela del patrimonio culturale*" ha mai posto delle limitazioni in ordine alla titolarità del bene culturale, prevedendo che esso possa appartenere a chiunque, compresi i soggetti religiosi, "indipendentemente dal tempo, luogo e modalità di creazione, provenienza [...]" (art. 3.1). Una volta che un bene viene considerato bene culturale, entra a fare parte del patrimonio culturale dello Stato e acquista una rilevanza di carattere generale, il cui fine ultimo consiste nel garantire la pubblica fruizione⁴⁴ da parte della collettività, senza che da questo

F. VECCHI, *Il pluralismo confessionale "neutralista"*, cit., pp. 187-188, 191. Per quanto riguarda invece l'accordo con la Chiesa cattolica, il complesso dei beni culturali di interesse religioso ad essa appartenenti non è considerato né importante né prezioso come nel caso delle altre due comunità. Vengono tuttavia in evidenza anche in questo caso eventuali provvedimenti amministrativi di sicurezza che possono essere adottati per la sua tutela (art. 7.4), nonché il divieto di alienazione o trasferimento all'estero, a titolo di prevenzione del depauperamento del patrimonio nazionale (art. 11.3). Per il testo dell'accordo con la Chiesa cattolica: <http://www.iusecclesiae.it/article/download/2091/583/515>

⁴⁴ È ormai un concetto assodato e condiviso dall'intera comunità internazionale che la fruibilità dei valori culturali da parte della collettività, costituisce il terzo elemento che caratterizza il concetto di bene culturale dal momento che "Gli interventi predisposti dal legislatore, sia che attengano alla conservazione, sia che si propongano la valorizzazione dei beni culturali, debbono tendere ad assicurare ad assicurarne la migliore fruibilità sociale: cioè la possibilità di utilizzarlo per motivi di studio, di accrescimento culturale o di semplice godimento estetico". Cfr. G. ROLLA, *Beni culturali e funzione sociale*, negli *Scritti in onore di M.S. Giannini*, vol. II, Giuffrè, Milano, 1988, pp. 577-578. Ma vedi anche l'art. 5.1 della Legge del 2010 per cui: "1) Every person has a right to use cultural property, under equal conditions, individually or collectively, for the purpose of his or her participation in cultural life, enjoyment, scientific advancement or other well-being resulting from it, as well as to contribute to its enrichment and preservation, in accordance with this Act" (<http://licodu.cois.it/?p=6084>).



punto di vista rilevino dunque, non solo gli assetti proprietari propri della cosa materiale, e segnatamente se il bene sia di proprietà pubblica, privata o religiosa, ma nemmeno la sua originaria funzione, dal momento che l'influenza sulla disciplina giuridica riconducibile al valore culturale, e immateriale, del bene è la medesima.

Pertanto, laddove ci si trovi dinnanzi a dei beni culturali di interesse religioso, a chiunque essi appartengano e indipendentemente dal fatto che svolgano ancora la propria funzione ai fini di culto, sono sottoposti alla legge dello Stato in materia di tutela dei beni culturali, nonché alle norme sovranazionali che se ne occupano (art. 3.1 Legge 2010).

Questo ci porta al secondo aspetto e cioè vale a dire l'applicazione del diritto comune che, in materia di beni culturali trova nella Legge del 2010 sulla *Tutela del patrimonio culturale*⁴⁵ il suo punto di riferimento. La tutela prevista dal testo legislativo per i beni culturali di interesse religioso è la medesima che troviamo riproposta negli Accordi bilaterali stipulati tra Stato e confessioni religiose. Le comunità religiose, al pari di tutti gli altri soggetti, hanno l'obbligo infatti di rispettare i beni culturali altrui, con la medesima cura utilizzata per i propri (artt. 5.2 e 6.2)⁴⁶, queste disposizioni si inseriscono nel più ampio ventaglio dei "protection goals" elencati all'art. 4. La finalità principale rimane quella della trasmissione alle nuove generazioni del patrimonio culturale che pertanto deve essere preservato nella sua integrità e per quanto possibile mantenuto alla sua funzione originaria, salvo consentirne un diverso utilizzo dettato dalle mutate esigenze sociali, purché sia sempre in sintonia con la sua funzione tradizionale e sempre nel rispetto della qualità della vita.

La promozione dello sviluppo della cultura a cui sono chiamate anche le confessioni religiose, si attua attraverso il dialogo ed è indispensabile per preservare la memoria della comunità nazionale e del suo territorio, tenendo conto delle sue diversità e senza frapporre ostacoli alla comprensione delle diverse culture e religioni che lo abitano. Le confessioni religiose sono quindi chiamate ad avere un ruolo attivo nella promozione sociale e culturale del paese, che si sostanzia secondo due

⁴⁵ Vedi Protection of cultural property Act, July 27, 2010 (consultabile in inglese in https://en.unesco.org/sites/default/files/montenegro_protectionculturalpropertyact_engtof.pdf).

⁴⁶ Article 5.2. "Every natural and legal person, including religious communities, is obligated to respect the cultural property of others, in the same way as they do their own".

Article 6.2. "Owners and holders of cultural property, including religious communities, are obligated to protect, respect, maintain and properly use the cultural property they own".



direttrici. La prima riguarda il contributo che questi soggetti possono dare ai fini della tutela dei propri beni culturali, sia attraverso una concreta attività di prevenzione dagli illeciti, sia mantenendo nella sua integrità il bene e non renderlo soggetto ad azioni e attività che possono modificarne l'aspetto, le caratteristiche, le particolarità o anche il significato. La seconda direttrice, invece, è indirizzata alla diffusione della conoscenza e comprensione della diversità del patrimonio culturale e si realizza grazie al dialogo che le confessioni religiose instaurano tra loro e con le altre componenti sociali. La finalità è quella di creare una società il più possibile inclusiva dove i conflitti tra i diversi attori sociali sono superati attraverso il dialogo e la reciproca conoscenza e accettazione. Per eseguire al meglio questo compito di trasmissione della propria conoscenza, le confessioni religiose sono tenute a rendere i propri beni culturali fruibili, garantendone, almeno in giorni e orari prestabiliti⁴⁷, l'accesso a tutti dal momento che è proprio tramite il godimento collettivo del patrimonio culturale e la diffusione dei valori culturali che si assicura la convivenza e l'evoluzione della popolazione. Le confessioni religiose devono altresì garantire l'utilizzo temporaneo dei propri beni culturali per consentire lo svolgimento di altre attività che soddisfino i bisogni culturali, educativi e scientifici del singolo e della collettività⁴⁸. Tale previsione relativa agli obblighi per le confessioni religiose è ribadita più volte nel testo di legge⁴⁹

⁴⁷ Sul punto, vedi l'art. 119 sull'accessibilità del bene culturale al pubblico, in particolare il terzo comma: "(3) The owner, that is the holder of a privately-owned cultural property, is obligated to provide, at least twice a year, public access to a cultural property which he possesses".

⁴⁸ Article 4 - Protection goals. "The goals of protection of cultural property include the following: 1) preserving and advancing cultural property and its passing to generations to come, in its authentic form; 2) providing conditions for survival of a cultural property and for preservation of its integrity; 3) providing sustainable usage of cultural property, in accordance with its traditional or new adequate purposes, for the purpose of human development and quality of life; 4) expanding knowledge on values and significance of cultural property; 5) preservation of cultural diversity through advancement of condition and values of all kinds of cultural property, fostering creativity and understanding of different cultures and cultural strata and advancement of a dialogue among cultures and religions; 6) providing conditions for cultural property to serve, in accordance with their purpose, for fulfillment of cultural, scientific and educational needs of an individual and society; 7) preventing actions and activities which can change the appearance, feature, peculiarity, meaning or significance of cultural property; 8) preventing illicit trade in cultural property and its relocation".

⁴⁹ Vedi art. 119.1: "(1) A subject managing a state-owned cultural property and a religious community, are obligated to, in accordance with the nature and purpose of a cultural property and organization of its work, provide for individual and collective



proprio per consentire al pubblico l'accessibilità al patrimonio culturale, anche se appartiene a soggetti privati religiosi e vedere garantito il diritto a partecipare liberamente alla vita culturale, sancito tra l'altro dalla Dichiarazione universale delle Nazioni Unite dei diritti dell'uomo del 1948 e garantito dal Patto Internazionale sui Diritti Economici, Sociali e Culturali del 1966.

Nel testo della Legge del 2010 sui beni culturali fin qui visto, non è dunque presente una norma specifica dedicata ai beni culturali di interesse religioso che ne fornisca una definizione, dal momento che né la titolarità del bene né la funzione che questa particolare tipologia di beni culturali svolge influisce sull'applicabilità delle generali disposizioni di tutela che sono contenute nel testo normativo. Semmai, piuttosto, proprio per via della loro particolare funzione, tale tipologia di beni può essere oggetto di una tutela più stringente rispetto a quella generale.

La regola generale dell'uso collettivo che garantisce l'utilizzabilità del bene pubblico da parte della generalità dei consociati può subire delle limitazioni, come nel caso della concessione in uso temporaneo del bene culturale. Laddove la concessione venga convalidata, il godimento pubblico dei beni culturali immobili demaniali può subire delle limitazioni, a vantaggio dell'utilizzazione più intensa che può essere concessa dall'ordinamento a un singolo individuo.

Il bene, quindi, può essere dato in concessione a un soggetto che ne può fruire in via esclusiva e utilizzarlo per delle finalità diverse, seppur compatibili, da quelle originarie, per un tempo assai limitato. La possibilità di concedere in uso individuale - a chi ne faccia richiesta - i beni culturali di proprietà pubblica subisce delle eccezioni regolamentate dall'art. 59 della Legge del 2010, tra le quali vengono in evidenza quelle relative ai beni immobili demaniali riconosciuti come luoghi di culto simbolici del territorio o che siano legati a un'usanza, una credenza o a una tradizione (art. 59, secondo comma, punti 2 e 3)⁵⁰. Qualora si tratti di

approach to a cultural property”.

⁵⁰ Article 59 “(1) An immovable state-owned cultural property can be made available for usage through concession, in accordance with the Act regulating concessions and this Act, for the purpose of performing: 1) tourist, hotel management, trade, craft or other services; 2) original or related industrial, that is production activities; 3) activities in the field of education, science, culture, the media, health care, sport and recreation. (2) The concession shall not be given for a cultural property which is: 1) an unexplored archaeological find; 2) a memorial, a commemorative monument and a cult or famous location; 3) a location and an object which is related to a custom, belief or tradition; 4) an archaeological reservation”.



beni immobili culturali demaniali che presentano queste caratteristiche, non può configurarsi l'istituto della concessione. D'altra parte, la celebrazione del culto, i luoghi simbolici, i rituali, le cerimonie rientrano anche in quel patrimonio culturale immateriale che la Legge tutela al suo articolo 17, ai commi 2.5 e 2.3, recependo a tutti gli effetti il contenuto della *Convenzione per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale* dell'UNESCO del 2003⁵¹ ed entrata in vigore in Montenegro il 14 dicembre 2009.

Ai sensi dell'art. 3.1 della Legge del 2010, la tutela del patrimonio culturale si realizza infatti anche attraverso il rinvio che la norma fa alle disposizioni internazionali che si sono susseguite e che nel tempo il paese ha reso operative nel proprio ordinamento.

A questo proposito occorre ricordare che il Montenegro è di fatto succeduto all'Unione di Serbia e Montenegro nei trattati sottoscritti ai sensi della Convenzione di Vienna del 1978. A differenza di quanto era accaduto in occasione dello "smembramento" della *ex* Jugoslavia, per cui ai nuovi Stati si è applicato il principio della *tabula rasa*, sebbene ci fosse stato il tentativo della Repubblica federale di Jugoslavia (Serbia e Montenegro) di porsi come continuatrice della Repubblica socialista di Jugoslavia per non dovere fare nuovamente richiesta di adesione all'ONU⁵²; per Serbia e Montenegro si può parlare invece di "successione/distacco" con la relativa estensione dei trattati al nuovo Stato che acquista il territorio⁵³.

⁵¹ Per un commento ragionato del testo della Convenzione, cfr. **L. ZAGATO**, *La Convenzione sulla protezione del patrimonio culturale intangibile*, in L. ZAGATO (a cura di) *Le identità culturali nei recenti strumenti UNESCO. Un approccio nuovo alla costruzione della pace?*, CEDAM, Padova, 2008, pp. 27-70.

⁵² Per un primo approccio all'articolata controversia svoltasi anche dinanzi alla Corte internazionale di giustizia tra le pretese della Jugoslavia (Serbia e Montenegro) di essere la continuatrice della personalità internazionale della vecchia Jugoslavia, vedi **A. GIOIA**, *Manuale breve di diritto internazionale*, Giuffrè, Milano, 2008, p. 152.

⁵³ L'articolo 34 della Convenzione di Vienna del 1978 sulla successione degli Stati nei trattati prevede che "1. Quando una parte o più parti del territorio di uno Stato si separano per formare uno o più Stati, indipendentemente dal fatto che lo Stato predecessore continui ad esistere: a) i trattati vigenti alla data della successione tra Stati per l'insieme del territorio dello Stato predecessore sussistono per ciascuno degli Stati successori così formati".

Invece, sulla posizione del Montenegro nel diritto internazionale, prima dell'avvenuta indipendenza nel 2006 non vi erano dubbi. Nella sentenza della Corte di Cassazione italiana del 28 dicembre 2004, n. 49666 *ha negato la immunità diplomatica al Primo Ministro Milo Đukanović, indagato dalle Procure di Napoli e Bari per il traffico di sigarette tra le due sponde dell'Adriatico* La Corte suprema italiana, dopo un'analisi della Carta costituzionale



Per questa via, al momento della dissoluzione delle due entità, mentre la Serbia ha mantenuto la qualità di Stato membro dell'ONU, che nel 2000 era stata attribuita alla Repubblica federale di Jugoslavia (Serbia e Montenegro), il Montenegro è stato ammesso all'ONU in qualità di nuovo Stato membro⁵⁴.

D'altra parte, il sostegno dell'Organizzazione delle Nazioni Unite e delle sue Agenzie come l'UNESCO è fondamentale per il piccolo Stato balcanico per la costruzione e la tutela della sua identità culturale. Dalla sua fondazione l'UNESCO ha assunto un'importanza sempre più decisiva, sia a livello internazionale sia in ambito locale, finendo per rappresentare "il più importante strumento a disposizione delle Nazioni Unite per la tutela e la promozione dell'educazione e della cultura in tutte le loro molteplici manifestazioni"⁵⁵, tant'è che, a meno di un mese dall'esito del referendum sull'indipendenza, il 3 giugno 2006 il Montenegro con una dichiarazione di successione, ratificava la "Convenzione per la protezione del patrimonio mondiale culturale e naturale" del 1972, entrata in vigore nel paese il 26 aprile 2007, mentre il 1° marzo 2007 procedeva alla ratifica e all'immediata entrata in vigore della "Costituzione della Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, le Scienze e la Cultura" alla quale già aderiva come Serbia e Montenegro dal 2000.

dell'Unione di Serbia e Montenegro condotta dagli esperti del Ministero degli Affari Esteri, concludendo che: "Il Montenegro non è uno Stato sovrano [...], il che significa che i suoi organi istituzionali e i membri del suo governo non hanno diritto all'immunità nel diritto penale". Il Montenegro non poteva considerarsi un soggetto di diritto internazionale quanto piuttosto uno Stato membro di uno Stato federale, le cui attività erano "riconducibili alla Repubblica federale di Jugoslavia", "unico soggetto che può assumere la personalità nel diritto internazionale e che può essere membro di organizzazioni internazionali che richiedono tale personalità come requisito".

⁵⁴ Dopo le risoluzioni CdS 1992/777, AG 47/1 e CdS 1993/821 venne formalizzata la nuova richiesta e la Jugoslavia fu ammessa all'Onu nel 2000; nel 2003 cambia nome in Serbia Montenegro; nel 2006 il Montenegro procede ad una nuova richiesta dopo la secessione. Cfr. **C. ZANGHÌ**, *Diritto delle organizzazioni internazionali*, Giappichelli, Torino, 2013, pp. 135-136. D'altra parte, come si evince anche dalla sentenza della Corte EDU sul caso *Bijelic c. Montenegro e Serbia* (2009) i diritti umani garantiti da trattati internazionali spettano agli individui di nazionalità dello Stato contraente indipendentemente da fenomeni di dissoluzione o successione che possono interessare questo Stato. *Case of Bijelić v. Montenegro and Serbia*, Application no. 11890/05, Final judgment 6th November 2009, par. 69 (la sentenza è consultabile in inglese e in italiano in <https://www.anptes.org/cedu/sentenza/?id=744>).

⁵⁵ **F. CUNSOLO**, *L'UNESCO: struttura, competenze e funzionamento*, in E. BARONCINI (a cura di), *Il diritto internazionale e la protezione del patrimonio culturale mondiale*, Università di Bologna, Bologna, 2019, p.3.



Il sostegno dell'UNESCO è fondamentale per tutelare e promuovere il patrimonio culturale del paese, si pensi solo che i siti montenegrini identificati come patrimonio mondiale dell'umanità dall'Unesco sono quattro⁵⁶, mentre altri sei sono iscritti alla Tentative List e candidati alla World Heritage List⁵⁷.

Durante il suo annuale incontro tenutosi online dal 13 al 18 dicembre 2021, poi, il Comitato Intergovernativo per la Salvaguardia del Patrimonio Culturale immateriale dell'UNESCO ha iscritto nella *Representative List of the Intangible Cultural Heritage of Humanity*, il patrimonio culturale di Boka Navy Kotor: una festosa rappresentazione di una memoria e di un'identità culturale. Si tratta di un'organizzazione marittima tradizionale (la Marina Boka) di stampo laico che lega le sue

⁵⁶ I primi due siti, costituiti dalla Regione naturale e storico-culturale delle Bocche di Cattaro e dal Parco nazionale del Durmitor, sono situati solo sul territorio montenegrino, sono stati riconosciuti patrimonio mondiale dell'umanità nel 1979 il primo e nel 1980, il secondo.

La qualifica di patrimonio Unesco degli altri due è invece più recente: i Cimiteri di tombe medievali stecci sono stati riconosciuti nel 2016, mentre le Opere di difesa veneziane tra XVI e XVII secolo: Stato da Terra-Stato da Mar occidentale, nel 2017. Si tratta inoltre di siti che non sono patrimonio esclusivo del Montenegro dal momento che consistono in più componenti, dislocate, per i primi, prevalentemente in Bosnia ed Erzegovina e, per i secondi, nelle aree limitrofe di Croazia, Serbia e Italia.

⁵⁷ Si tratta del nucleo storico di Cetinje (2010); della città vecchia di Antivari (2010), Doclea (2010), del Parco nazionale Biogradska Gora (2010), della Città vecchia di Dulcigno (2018), delle Foreste primordiali dei faggi dei Carpazi e di altre regioni d'Europa (2018)

Per ottenere l'iscrizione di un bene culturale nella Lista del Patrimonio Mondiale, occorrono dai 5 ai 10 anni dal momento che la procedura è molto complessa e lunga, si pensi solo che il Comitato del Patrimonio Mondiale, che valuta l'iscrizione o meno del sito nella Lista del Patrimonio Mondiale UNESCO si riunisce una volta l'anno.

La procedura si apre con la richiesta di iscrizione del bene culturale nella lista propositiva nazionale, la *Tentative List*, da parte dello Stato. Ai sensi dell'art. 2.2 della Costituzione dell'UNESCO l'iscrizione per ottenere il riconoscimento di bene UNESCO può essere effettuata anche da uno Stato che non sia membro dell'Onu alle condizioni previste dall'art. 2.2 della Costituzione dell'UNESCO, ai sensi del quale "[...] gli Stati che non sono membri dell'Organizzazione delle Nazioni Unite possono essere ammessi come membri dell'Organizzazione, su raccomandazione del Consiglio esecutivo, dalla Conferenza generale che vota alla maggioranza dei due terzi". Da questo momento inizia la seconda fase che apre ad un articolato iter che prevede la partecipazione di diversi soggetti, tra cui il Commissione nazionale per Unesco istituita presso ogni paese richiedente. Infine, se il Comitato del Patrimonio Mondiale ritiene che se tutti i presupposti sono stati soddisfatti e gli accertamenti eseguiti hanno avuto esito favorevole, il bene può essere iscritto alla Lista del Patrimonio Mondiale UNESCO. Per conoscere i diversi passaggi dell'iter della candidatura: <https://www.unesco.it/>



origini alle reliquie del santo cattolico Trifone, divenuto santo patrono della città di Kotor. Da oltre due secoli questa organizzazione marittima svolge celebrazioni commemorative che comprendono tra l'altro una serie di rituali nella cattedrale dedicata al santo, una processione che trasporta le reliquie di San Trifone attraverso le piazze e le strade principali della città rallegrate da danze tradizionali.

L'entrata in vigore in Montenegro della "Dichiarazione Universale sulla Diversità Culturale" il 24 settembre 2008, ha segnato, definitivamente, la strada di un rinnovato percorso delle politiche culturali a livello nazionale a cui sono susseguite l'attuazione della "Convenzione per la protezione dei beni culturali subacquei", in vigore dal 1° febbraio 2009, della "Convenzione sulla Salvaguardia del patrimonio culturale immateriale" e della "Convenzione per la Protezione e Promozione della Diversità delle Espressioni Culturali" vigente in Montenegro dal 24 settembre 2008. Proprio il tema del "patrimonio vivente" rappresenta uno dei paradigmi innovativi contemporanei, che pone al centro della riflessione e dell'operatività della normativa montenegrina principi specifici di salvaguardia, inclusività e di riconoscimento delle comunità attraverso i quali è garantita la trasmissione della conoscenza tra generazioni⁵⁸. Di questo patrimonio vivente parte fondamentale è quella legata al sentire religioso del quale le confessioni religiose sono naturali portatrici. Ciò che viene in evidenza è sempre di più la consapevolezza di conservare il legame tra patrimonio e manifestazione della religiosità; sebbene infatti non manchino le criticità tra cultura e religione non può prescindere dall'interazione tra cultura sociale/religiosa e "bene culturale" inteso come prodotto dell'ingegno dell'uomo⁵⁹.

Una palese dimostrazione di questa necessaria correlazione è la Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore del patrimonio culturale per la società del 2011⁶⁰, la così detta Convenzione di Faro,

⁵⁸ S. NASTASI, *Introduzione*, in E. SINIBALDI (a cura di), *L'UNESCO e il patrimonio culturale immateriale: patrimonializzazione e salvaguardia*, Ufficio UNESCO, MiBACT, Roma, 2020, pp. 6-7.

⁵⁹ L. BARALDI, A. PIGNATTI, *Il patrimonio culturale di interesse religioso: Sfide e opportunità tra scena italiana e orizzonte internazionale*, FrancoAngeli, Milano, 2017, p. 58

⁶⁰ Sulle origini della Convenzione di Faro cfr. C. CARMOSINO, *La Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore del patrimonio culturale per la società*, in *Aedon*, 2013, 1, la quale sottolinea che "la Convenzione di Faro affonda le sue radici nella guerra in ex Jugoslavia e nella relativa distruzione del patrimonio culturale, a seguito delle quali era sorta l'esigenza di rafforzare il ruolo del patrimonio come fattore di unificazione e di coesione sociale nell'avanzamento del processo di integrazione europea". Sul punto, vedi anche: M. FILIPOVIC, *Why do countries ratify conventions? The case of Montenegro*, in



entrata in vigore in Montenegro il 1° giugno 2011 (dieci anni prima rispetto all'Italia). Il documento enfatizza il ruolo del cittadino nella gestione del paesaggio culturale nel quale opera e si evolve allo scopo di creare le condizioni del vivere insieme, generare benessere, migliorare la qualità della vita, attraverso il raggiungimento dei tre obiettivi della gestione della diversità culturale, della promozione e miglioramento dell'ambiente culturale urbano, della partecipazione democratica alla gestione del patrimonio. In particolare, il coinvolgimento dell'individuo nel processo di individuazione delle risorse ereditate dal passato, amplia la portata del diritto soggettivo a egli riconosciuto inerente alla libera fruizione della vita culturale della comunità, al godimento delle arti e alla partecipazione al progresso scientifico e ai suoi benefici già a suo tempo individuato nella Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo⁶¹. Si rafforza dunque l'idea che il patrimonio culturale sia inscindibilmente connesso ai diritti umani dal momento che la cultura appartiene a tutti, fa parte della storia di ognuno e dunque tutti hanno il diritto, se non il dovere di gestirla, valorizzarla e promuoverla.

L'attribuzione in capo al soggetto del diritto di individuare l'eredità culturale da trasmettere alle future generazioni si estende anche ai valori, credenze, saperi, tradizioni e a "tutti gli aspetti dell'ambiente derivati dall'interazione nel tempo fra le persone e i luoghi"⁶². Spetta poi alle persone organizzate in comunità di individui, la così detta comunità patrimoniale⁶³, attribuire il valore agli aspetti specifici dell'eredità culturale che desidera, nel quadro di un'azione pubblica, sostenere e trasmettere alle generazioni future.

Questa definizione che riprende quanto dettato all'art. 2, lett. b), della Convenzione di Faro può trovare un senso in quanto accaduto in Montenegro a seguito delle proteste conseguenti alla prima stesura della Legge del 2020 sulla libertà religiosa. Dinnanzi alla volontà del Governo di volere incamerare i beni immobili della Chiesa serba e concederli in uso alla Chiesa ortodossa montenegrina, i cittadini accomunati dallo stesso *background* culturale e religioso si sono uniti nelle proteste contro questa

Council of Europe, *Heritage and Beyond*, Council of Europe Publishing, Strasbourg, 2009, p. 45.

⁶¹ Così come previsto all'art. 27 della Dichiarazione Universale dei diritti dell'Uomo del 1948.

⁶² La citazione riprende la definizione di eredità contenuta all'art. 2, lett. a), della Convenzione di Faro.

⁶³ Art. 2, lett. b), Convenzione di Faro



legge per proteggere e valorizzare la loro eredità culturale-religiosa. È quanto accaduto a Cetinje, storica capitale del Montenegro e centro negli ultimi anni dell'acceso contrasto tra Serbia e Montenegro e tra Chiesa ortodossa serba e Chiesa ortodossa montenegrina, che rivendicano le radici identitarie e culturali sulla città.

Il Governo montenegrino dopo avere tentato in tutti i modi di mobilitare i cittadini per impedire l'intronizzazione nel Monastero di Cetinje del nuovo metropolita del Montenegro della Chiesa ortodossa serba e affermare la preminenza della Chiesa montenegrina, si è dovuto arrendere all'evidenza che la maggioranza dei suoi connazionali si è schierata in difesa della religione ortodossa rappresentata dalla Chiesa serba e dei luoghi, il monastero presente nella città, che ritengono essere parte integrante della propria eredità culturale⁶⁴.

Il ruolo decisivo svolto dall'UNESCO, unito all'operato del Consiglio d'Europa e del diritto internazionale nel suo complesso ha posto le basi per una nuova concezione della vita culturale che sia davvero partecipata e coinvolgente non solo in senso di fruizione, ma anche di individuazione dei valori che si vogliono trasmettere.

9 - Conclusioni

Di primo acchito, la scelta del Governo potrebbe apparire come una resa senza condizioni alle istanze della vicina e sempre incombente presenza della Serbia, quasi un tentativo di compiacere e blandire un amico-nemico con la malcelata speranza che ciò possa calmarne gli appetiti espansionistici.

A una più attenta analisi della vicenda, lasciando da parte il microscopio del "qui e ora" e inforcando due lenti grandangolari, la scelta operata da Governo appare come figlia di una cultura e di un approccio proprio di una democrazia avanzata europea che si pone in soluzione di continuità con quelle che sono state le politiche attuate nei Balcani negli ultimi cento anni, la cui cifra stilistica è stata sempre caratterizzata da imposizioni, coartazioni, soppressioni, concentrazioni o divisioni. Imperativi antidemocratici in cui il fine giustifica sempre il mezzo, anche quando il fine non esiste più.

⁶⁴ Cfr. <https://www.balcanicaucaso.org/aree/Montenegro/Montenegro-l-insediamento-del-metropolita-Joanikije-212794>.



In un primo momento il Governo aveva riproposto, seppur in sedicesimi, un approccio in continuità con quello delle epoche passate; volendo scomodare Jung, gli avvenimenti passati che legano le generazioni hanno formato una sorta di "inconscio collettivo" il quale fa sì che nel tempo si ripropongano atteggiamenti, comportamenti, dinamiche relazionali che ci legano ai nostri antenati, e che ci influenzano nel presente e nel futuro.

A spezzare questa sorta di trasmissione intergenerazionale è stata certamente l'aspirazione del Montenegro di entrare nella Unione Europea ed essere membro coerente con gli obiettivi dell'ONU. Le resistenze di una parte della popolazione alle politiche aggressive del Governo nei confronti della Chiesa ortodossa serba del Montenegro e del Litorale avrebbero potuto essere una santa barbara pronta a esplodere da un momento all'altro, potendo addirittura rappresentare, nel delicato equilibrio geopolitico di quell'area, il *casus belli* di un nuovo conflitto invasore-liberatore con la vicina Serbia (non è fantapolitica o fantascienza, si veda il conflitto russo-ucraino).

Al contrario, invece, il dissenso di parte della popolazione è stato utilizzato come occasione per rompere con il passato, disinnescare le cariche nella polveriera e utilizzarle come volano per rilanciare ancora più avanti il percorso democratico della nazione in cui le differenze non costituiscano un ineluttabile e devastante punto di arrivo, ma solo un punto di partenza, tenendo sempre fisso lo sguardo su ciò che unisce e che è condiviso.

Una parte non trascurabile della popolazione montenegrina si riconosce nella Chiesa ortodossa serba e ciò non deve stupire, è la religione dei propri padri e dei propri nonni; spesso siamo portati a credere che una tradizione o un "mito fondativo" per essere tale debba affondare le proprie radici nella notte dei tempi - fallacia percettiva o mera propaganda sovranista come quella per cui l'Europa, ad esempio, sia in perfetta continuità con l'antica Grecia e l'impero romano, teorie smentite dalla storiografia più recente - ma così non è.

La professione di fede condivisa da tre generazioni è più che sufficiente a creare il senso della tradizione e di appartenenza, a maggior ragione in un'area come quella balcanica in cui i fattori etnici, linguistici e identitari hanno sempre rappresentato qualcosa di assoluto e determinate fino alle più estreme conseguenze.

Quindi, mettendo da parte modelli autoritari o para autoritari di trasmissione intergenerazionale si è smesso di vedere le differenze come ostacolo alla tutela del patrimonio immobiliare culturale e religioso e si è compiuto un passo in avanti nel provare a rendere anch'esse oggetto di



tutela, una sorta di approccio olistico in cui il tutto è più della somma delle parti di cui è composto: si offre tutela ai beni immobili di valore culturale e/o religioso, ma si offre tutela anche alla libertà religiosa stessa, a quella di autodeterminazione, di pensiero e di espressione.

La sfida che sembra sia stata accolta dal Montenegro è quella di non porsi più a giudice assoluto, ma di lasciare che i cittadini continuino a far crescere e a rafforzare la consapevolezza della loro cultura, dei loro beni comuni e delle loro potenzialità creative e progettuali. In tal modo la dimensione nazionale e quella territoriale possono procedere insieme nell'amministrazione del territorio e della sua cultura con strumenti sempre più inclusivi e attenti ai bisogni di chi lo abita, accettandone e supportandone con i giusti mezzi i cambiamenti.

Questo percorso non sarà privo di ostacoli, non sarà lineare e immediato e il suo risultato non è scontato; il contrasto tra le opposte fazioni, che vede i nazionalisti più intransigenti da un lato e coloro che seppur montenegrini non vedono nella Chiesa serba un nemico da cancellare, non è composto né appare in via di composizione nell'immediato e ciò è comprensibile se si pensa a quanto giovane sia lo Stato del Montenegro.

La crisi di Governo scoppiata negli ultimi giorni dell'agosto 2022 è la prova che la strada da percorrere è ancora lunga e tortuosa e da dove siamo non è dato comprendere se conduca verso nuovi orizzonti o se come in una delle tavole impossibili di Escher nonostante l'illusione di spostarsi in lungo e in largo, in realtà si rimanga sempre fermi al punto di partenza.

Allegato - Bozza dell'Accordo tra Montenegro e Chiesa ortodossa serba del 26 gennaio 2022

Montenegro, represented by the Government of Montenegro and the Serbian Orthodox Church (hereinafter: the Contracting Parties),

In order to regulate the legal framework of mutual relations,

Recalling international law and the freedom of religion guaranteed by the Constitution of Montenegro and the principle of separation of state and Church, Orthodox canon law and the Constitution of the Serbian Orthodox Church (hereinafter: the SOC Constitution),

Starting from the fact that the Christian Church in present-day Montenegro has been present since apostolic times and its continuity through the



historical Orthodox and ecclesiastical structure since the founding of the Zeta, Budimljan and Hum Episcopates (1219) within the Zice Archbishopric, Pec Patriarchate and Serbian Orthodox Churches,

Noting that the Serbian Orthodox Church in Montenegro consists, as its organic part, of the Metropolitanate of Montenegro and the Littoral and the Dioceses of Budva-Niksic, Milesevo and Zahumlje-Herzegovina,

Recognizing the historical role of the Serbian Orthodox Church, and in particular the Metropolitanate of Montenegro and the Littoral during the time of the Montenegrin Metropolitan Metropolitans, as well as its role in the statehood of Montenegro and social, cultural and educational development,

Bearing in mind that the majority of the population in Montenegro belongs to the Orthodox religion,

Have agreed as follows:

Article 1

The Contracting Parties confirm that the Serbian Orthodox Church (hereinafter: the Church) and Montenegro (hereinafter: the State) are each in their field of activity, independent and autonomous, and undertake to fully respect this principle in their mutual relations.

The Contracting Parties undertake to co-operate with each other for the purpose of the complete spiritual and material development of man and society and for the promotion of the common good.

Article 2

Montenegro recognizes the continuity of legal subjectivity and in accordance with its position guarantees the Church and its ecclesiastical entities (dioceses, church communities, monasteries, endowments, independent institutions and funds and, according to church purpose, individual temples) the exercise of public authority in Montenegro in accordance with Orthodox canon law and the SOC Constitution.

The competent ecclesiastical authority has the right to independently regulate its internal organization and to establish, change, abolish or recognize ecclesiastical legal entities in accordance with the provisions of Orthodox canon law and the Constitution of the Serbian Orthodox Church.

The competent church authority informs the state administration body about these decisions in order to register church-legal entities in accordance with state regulations.

The competent state body is obliged to act upon the report of the competent church authorities.

Article 3

The state guarantees the Church, church-legal entities, clergy, monastics and believers the freedom to maintain spiritual and administrative ties, in accordance with Orthodox canon law and the SOC Constitution, with its highest church bodies, other local Orthodox churches and religious communities.

Article 4



Respecting the freedom of religion, Montenegro recognizes the Church's freedom to carry out its apostolic evangelical mission, especially in terms of worship, organization, church administration, education and religious preaching.

Article 5

The Church has the exclusive and inalienable right to freedom, in accordance with the needs and on the basis of Orthodox canon law and the Constitution of the Serbian Orthodox Church, in Montenegro regulates its own church structure, organizational units.

Article 6

The Church is responsible for all church appointments, transfers, removals, assignments and revocations of church services, in accordance with Orthodox canon law and the Constitution of the Serbian Orthodox Church.

As the highest church authority, the Holy Synod of Bishops of the Serbian Orthodox Church is exclusively competent for the election, ordination and appointment of bishops in dioceses in Montenegro, as well as for the establishment, change and abolition of dioceses in accordance with Orthodox canon law and the SOC Constitution.

The competent church authorities have the right to make decisions of a spiritual and disciplinary nature in accordance with the Orthodox canonical order and appropriate church regulations, without any interference from the state authorities.

Article 7

The state guarantees the Church freedom of worship, religious rites and other religious and humanitarian activities.

Worship, religious rites and other religious activities are performed in temples, other buildings, cemeteries and church-owned areas, as well as in public places, open spaces and places related to significant historical events or personalities.

The state guarantees to the Church the inviolability of the right of ownership and statehood over monasteries, temples, buildings and other real estate and spaces in its ownership, in accordance with the legislation of Montenegro.

Only for exceptional reasons and with the express consent of the church authorities, the facilities and premises referred to in paragraph 3 of this Article may be used for other purposes.

In the facilities and premises referred to in paragraph 3 of this Article, state authorities may not take security measures without the prior approval of the competent church authorities, except in cases where this is required by reasons of urgency to protect human life and health.

When holding worship services or religious rites in public places and open spaces (liturgies, pilgrimages and similar church rites), the competent church authorities will timely inform the state authorities that will ensure public order and safety of people and property.

Article 8



In the case of criminal proceedings or investigation of clergy and religious officials of the Church due to possible criminal offenses provided for in the Criminal Code, the competent authorities shall notify the competent archbishop in advance.

Article 9

The secret of religion is completely and always inviolable.

Article 10

Sundays and the following religious holidays are planned as non-working days for Orthodox Christians in Montenegro:

- Christmas Day (December 24 according to the Julian / January 6 according to the Gregorian calendar),
- Christmas and the Council of the Most Holy Mother of God (December 25 and 26 / January 7 and 8),
- Good Friday,
- Easter Monday,
- The first day of Christmas.

The Contracting Parties may agree on possible changes in non-working days if the mutual need arises. Church of the Resurrection of Hirst Church of Hirst's Resurrection photo: Savo Prelević

Article 11

The church and church-legal entities have the right to inherit, buy, possess, use and alienate movable and immovable property, as well as to acquire and alienate property, perform economic and other activities according to the provisions of Orthodox canon law and the SOC Constitution, and in accordance with legislation Montenegro.

Property referred to in paragraph 1 which represents the cultural heritage of Montenegro may not be alienated or taken out of the state without the consent of the Government of Montenegro, in accordance with the legislation of Montenegro.

The Church may establish endowments and foundations in accordance with the provisions of Orthodox canon law and the Constitution of the Serbian Orthodox Church, and in accordance with the applicable legislation of Montenegro.

Article 12

Restitution of church movable and immovable property, confiscated or nationalized without fair compensation, will be carried out in accordance with the law that will regulate the issue of restitution in Montenegro with prior agreement with the competent church authorities.

Immovable and movable property to be returned to the ownership of the Church or for which the state will provide fair compensation shall be determined by a Joint Commission composed of representatives of the Contracting Parties.

Article 13

The Church has the right to build temples and church buildings, as well as to expand and renovate existing ones, in accordance with the current legislation of Montenegro.



The state is obliged to enable the Church to cooperate with the competent state bodies in the preparation of spatial planning documents in order to create conditions for the construction of religious buildings.

The competent archbishop makes a decision on the construction of a church building in accordance with Orthodox canon law and the SOC Constitution and proposes a location for the construction of buildings, and the competent Montenegrin authorities will accept the proposal unless there are contrary objective reasons of public interest.

The competent authorities in Montenegro will not consider requests for the construction of religious buildings that do not have the written approval of the competent diocesan Archbishop, in accordance with the law and autonomous regulations of the Church.

The state financially helps the Church, especially the restoration and preservation of Orthodox religious buildings that have cultural and historical value.

Article 14

The state guarantees the Church the freedom to perform educational, cultural, scientific, informational, publishing and other activities related to its spiritual mission, in accordance with the applicable legislation of Montenegro.

The state guarantees the Church the right to own, print and publish books, newspapers, magazines and audio-visual materials of religious, educational, cultural and scientific content.

The Church has access to the media, which are obliged to inform the public credibly, objectively and without discrimination about the views and activities of the Church.

The Church has the right to establish and edit radio and television stations, in accordance with the current legislation of Montenegro.

Article 15

In accordance with the Constitution of the Serbian Orthodox Church, the Church has the right to establish religious educational institutions for secondary and higher education of priests and religious officials.

The establishment of other educational institutions by the Church is regulated by law.

The Church has the right to establish and regulate cultural institutions in accordance with the Constitution of the Serbian Orthodox Church and the current legislation of Montenegro.

The financing of educational and cultural institutions in Montenegro, founded by the Church, as well as the status of their staff and beneficiaries (persons attending them), will be regulated in more detail by a special agreement in accordance with the law.

Article 16

The state guarantees the right of parents and guardians to provide their children with religious education in accordance with their own beliefs.



Orthodox religious instruction in public schools shall be governed by a special agreement between the Contracting Parties. Đurđevi stupovi Monastery in Berane Đurđevi stupovi Monastery in Berane Photo: Rabrenović

Article 17

Montenegro guarantees the Church the right to pastoral care for Orthodox believers in the armed forces and police services, as well as those in prisons, public health institutions, orphanages and all public and private health and social care institutions.

The competent authorities provide, in agreement with the competent church authorities, conditions to enable Orthodox believers to exercise their freedom of religion, as well as worship space and fasting food for Orthodox believers in hospitals, prisons, army, police, dormitories, student and nursing homes.

Article 18

The Church has the right to establish charitable and social institutions and organizations in accordance with the law.

The institutions referred to in paragraph 1 of this Article shall regulate their internal organization and manner of work by statutes approved by the competent church authority and shall have the same legal position as state institutions of the same purpose.

The Contracting Parties may conclude special agreements on mutual cooperation between state and church charities, social, health, educational and similar institutions.

Article 19

In order to monitor the implementation of the Agreement and improve cooperation between the Contracting Parties, a Joint Commission with an equal number of representatives will be formed.

The Joint Commission shall meet as necessary, and at least once every six months.

The Agreement is concluded for an indefinite period of time and may be amended by agreement of the Contracting Parties.

Article 20

The Agreement is made in four identical copies, two of which are in each of the contracting parties.

The contract enters into force on the day of signing.

The agreement will be published in the "Official Gazette of Montenegro" and "Glasnik" - the Official Gazette of the Serbian Orthodox Church.